

TEORIA ECONOMICA E FILOSOFIA DELLA SCIENZA ECONOMICA:

Dagli scritti giovanili di Walras
alla seconda edizione degli Eléments

di

Roberto Baranzini

Università degli Studi di Bologna

"(...) c'est l'ensemble de la science qui nous
préoccupe, c'est la découverte des lois
naturelles de la valeur et de la richesse, des
lois morales de la distribution la plus
équitable au sein de la production la plus
abondante."

L.WALRAS, 1863, p.159

INDICE

1. INTRODUZIONE

Mutamento teorico e mutamento storico: per la periodizzazione della ricerca

2. LE DISTINZIONI DELLA SCIENZA ECONOMICA: ECONOMIA PURA, APPLICATA E SOCIALE

2.0 Filosofia della scienza e Léon Walras

2.1 Sull'origine delle "distinzioni"

2.2 La distinzione nella filosofia della scienza di Walras

2.3 Le "distinzioni" nella filosofia dell'economia di Walras

i) Teoria [pura] della ricchezza sociale, ovvero economia politica pura

ii) Teoria della produzione della ricchezza sociale, ovvero economia politica applicata

iii) Teoria della ripartizione della ricchezza sociale, ovvero economia sociale

2.4 "Distinzione" o "partizione" ?

i) La tesi della partizione

ii) Perché invece è solo una distinzione

iii) Armonia, determinismo e riforma

iv) Una esplicita unità

3. LO STATUTO EPISTEMOLOGICO DELLA "CONCORRENZA ILLIMITATA"

3.0 La matematizzazione dell'economia e i "tipi ideali"

3.1 La libera concorrenza quale meccanismo di equilibrio

3.2 La libera concorrenza quale scelta metodologica

3.3 La libera concorrenza quale scelta etica

3.4 Alcune considerazioni conclusive

NOTE AL TESTO RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. INTRODUZIONE

La scienza economica dell'ultimo trentennio, a causa di ripetute e in parte nuove difficoltà delle economie concrete che hanno coinvolto anche gli apparati teorici, si è trovata in difficoltà. Si è parlato della crisi dell'economia keynesiana (HICKS, 1974b), dell'incapacità di staccarsi dagli insegnamenti di Keynes (PASINETTI, 1977), del prevalere della scarsità sulla producibilità; insomma di qualcosa che era cambiato nell'oggetto di studio e dell'economista di fatto patologo piuttosto che medico.

Sul fronte delle "novità" teoriche, alcune "grosse sciocchezze" -per usare le parole di Lord N.Kaldor a proposito della supply-side economics lafferiana- si fanno strada in una realtà politica e istituzionale nella quale l'euforia edonistica genera discorsi sempre più dichiaratamente "corporativisti" (1).

In maniera abbastanza naturale questo contesto ha contribuito ad accelerare il riesame dei fondamenti epistemologici della scienza economica, nel senso che di fronte a tali difficoltà nei contenuti -sia a livello di coerenza (ce ne sono per tutti i gusti), sia a livello di validità (non si sa se ce ne siano di funzionanti)- ci si è rivolti verso la filosofia della scienza per cercare verifiche, conferme, o anche solo spiegazioni.

Tuttavia sul piano propriamente filosofico, il confronto non è stato certo meno animato: basti ricordare Criticism and the Growth of Knowledge del 1970, forse il momento più importante del dibattito che ha portato al superamento del falsificazionismo, fino ad allora egemone.

Gli economisti si sono trovati di fronte una filosofia della scienza incapace di farsi carico delle crisi altrui: restava (e resta) però lo spazio del dialogo tra due discipline (la filosofia e l'economia) che da lungo tempo si guardavano in cagnesco.

Prima che sul piano epistemologico, il vero incontro si era già consumato su quello della filosofia pubblica. L'economia politica, oramai dotata di contenuti teorici specifici, è stata (ed è) indispensabile nelle maggiori opere, ad esempio, di teorie della giustizia e di teorie dello stato. John Rawls pubblica A Theory of Justice nel 1971 e da allora il dibattito ha imperversato un pò ovunque, coinvolgendo filosofi ma anche economisti.

Certo il reale ha posto "domande" (le Fragen di Darhendorf) precise, alle quali la società, e dunque anche filosofi ed economisti devono quotidianamente rispondere, ma ha anche generato "problemi" (per mantenere la terminologia usata da Darhendorf, 1987, cap.2): la crisi del Welfare State ha impresso profonde ferite alla teoria economica, direttamente e indirettamente.

Dal momento che "non c'è più scienza", anche sul piano teorico le spinte "corporative" imperversano, così come precedentemente su quello concreto. All'etica allora si affida il compito di ricostruire gli argini della scienza economica. Certo non si vuole generalizzare il discorso a tutti gli economisti ed a tutti i filosofi (che si tratti di una tendenza o forse solo di un episodio storico, poco importa in questo contesto), ciò che conta è che alla opposizione Positivo-Normativo se ne sostituisce un'altra. Infatti passando a un'altro livello analitico, possiamo immaginare una nuova dimensione: da un lato coloro che sottoscrivono ancora pienamente questa opposizione e che rivendicano il valore di <scienza pura> dell'economia, ossia coloro i quali credono in una "economica" avalutativa distinta, separata e indipendente da qualsiasi altra disciplina; dall'altro coloro i quali, al limite, non vedono più nessuna differenza tra l'etica (una certa etica) e l'economia politica (una certa economia politica).

Senza sottoscrivere quest'ultima posizione, noi riteniamo comunque inaccettabile (e altrettanto anacronistica) la prima, ossia pensiamo che:

"(...) una teoria economica pura, vale a dire scientificamente avalutativa, che prescinda completamente da punti di vista etici nella istituzione delle norme, non è all'altezza della comprensione scientifica dell'agire economico." (ZAMAGNI, 1990)

E' forse questo clima intellettuale che ha permesso e permette rivisitazioni della storia dell'analisi economica: un esempio è la nuova storiografia del pensiero di Adam Smith proposta dai curatori delle sue opere. Una sorte simile sembra coinvolgere un altro economista, al cui nome comunemente si associa la teorizzazione (formalizzata in questo caso) della "mano invisibile": Marie Esprit Léon Walras.

Così come si sostiene che è essenziale per il funzionamento della "mano invisibile" di Smith presupporre alcune forme specifiche di relazioni intersoggettive, anche lo statuto epistemologico dell'equilibrio economico generale (EEG) di Walras è stato messo in discussione specialmente dagli ultimi articoli di Jaffé (1977b, 1980). Più precisamente ciò che viene a interessare è la collocazione dell'opera dell'economista francese rispetto alla relazione tra etica ed economia, anche in riferimento al dibattito sulla valenza esplicativa dell'EEG (SALANTI, 1989).

Gli articoli di Jaffé appena citati costituiscono, anche a causa dell'importanza del loro autore, il necessario punto di partenza. Secondo Jaffé:

"Léon Walras's dominant preoccupation was with the problem of social justice. By osmosis, as it were, this paramount preoccupation passed through the partition Walras himself erected to separate his normative economics ("économie sociale") from his pure economics." (1977b, p.340, nostra sottolineatura)

Donald A. Walker (1984) ha sostenuto invece, in esplicito contrasto con questa tesi, che non esiste osmosi, in quanto dapprima la divisione dell'economia in tre stabilisce precisamente lo statuto positivo dell'economia politica pura, e poi "ideale" è una categoria usata da Walras in un contesto metodologico e non etico, ed infine un'analisi degli aspetti che Jaffé considera funzionali all'"utopia realistica", "(...) cannot fail to reveal their patently scientific and technical character" (WALKER, 1984, p.456).(2)

Una terza posizione è quella sostenuta da De Caro (1989) il quale, anche se fa proprie le critiche di Walker a Jaffé, sostiene il carattere operativamente normativo della teoria walrasiana:

"E' il modello puro ad indicare l'area degli interventi riformatori, definendo le condizioni alle quali l'equilibrio del sistema è possibile. E infine è lo stesso modello a reclamare la propria attuazione politica" (DE CARO, 1989, p.25).

In qualche maniera ciò che qui è in gioco è da una parte la relazione tra economia politica pura ed economia sociale, dall'altra quella tra economia politica pura e applicata, ossia rispettivamente le coppie economia-etica e teoria- realtà. Due sono dunque i piani di analisi principali: Jaffé considera che la valenza normativa degli Eléments sia etica, risiedendo nell'obiettivo di Walras

"(...) to formulate an economic system in conformity with an ideal of social justice compatible with the inexorable exigencies of man's sentient nature and his environment" (JAFFE, 1977b, p.334). (3) Per De Caro invece, la valenza normativa è operativa,

"(...) giacché, secondo Walras, proprio la contraddizione tra razionale e reale, (...), è ciò che autorizza l'economia pura a proporsi come <lume della pratica>." (DE CARO, 1989, p.22)

Ciò che segue, dopo una introduzione sulla filosofia della scienza economica nella quale si cercherà di collocare (e anche di legittimare) l'approccio adottato, presenta la divisione che Léon Walras ha operato in seno alla scienza economica "en trois sciences entières distinctes et par leur objet et par leur caractère" (ANTONELLI, 1910, p.174): Economie politique pure, économie politique appliquée e économie sociale.

La questione fondamentale è allora sapere se si tratta di una semplice **DISTINZIONE** di ambiti orientati di ricerca, oppure una vera e propria **PARTIZIONE** (4).

Una lettura approfondita degli scritti che più direttamente concernono questa divisione, porterà ad escludere quest'ultima possibilità e le interpretazioni neoclassiche ad essa ispirate (5): innanzi tutto non ci si può limitare allo studio dell'economia pura; secondariamente essa non può essere chirurgicamente separata dal resto; infine la sua valenza normativa appare doppia, come funzionamento giusto dell'economia che confuta il reale ma che deve anche essere perseguito.

Brevemente, l'economia politica pura è normativa perché fonda l'economia sociale e come tale, seguendo la "legge di Hume", contiene delle premesse non-descrittive ma precettive. La conclusione a cui perveniamo è dunque simile a quella di Jaffé, ma gli argomenti sono diversi.

Nella parte successiva si cercherà di verificare le conclusioni ottenute, affrontando il problema dello statuto epistemologico della libera concorrenza assoluta. Cominceremo col considerare il concetto di "tipi ideali", nel contesto della "méthode rationnelle" e più in generale della matematizzazione. Ciò ci permetterà di puntualizzare alcuni degli elementi che concorrono a legittimare la tesi di De Caro (alla quale si vorrebbe così cercare di apportare un modesto contributo a favore): la ragione impone la realizzazione dei suoi tipi ideali, la cui semplice forma matematica non garantisce più la corrispondenza con la realtà.

Dopo di che ritroveremo, nell'analisi del significato del meccanismo della libera concorrenza, quegli stessi giudizi di valore che escludono il paralogismo apparente di Walras, quell'essere la libera concorrenza un concetto etico nel suo costituirsi, che necessita del concorso e della solidarietà dei concetti di vero, giusto e utile per essere colto nel suo pieno significato. Ritroveremo un senso morale che nel diffuso e persistente riduzionismo la forma matematica dell'EEG ha occultato, ma che costituisce una prova "pratica" della validità dell'interpretazione adottata.

Mutamento teorico e mutamento storico: per la periodizzazione della ricerca

E' importante notare che i due livelli del valore normativo della teoria walrasiana (etico e operativo) hanno importanza alterna e successiva:

Approssimativamente fino alla seconda edizione degli Eléments (1889), la fiducia nella matematica quale strumento che garantisce la verità sostanziale della teoria, ed un certo determinismo che crede che il divenire storico tenda verso una maggiore razionalità, così come la teoria "in cantiere" e il rapporto di fondazione che l'economia pura riveste nei confronti di quella sociale, porta in primo piano la dimensione etica della valenza normativa.

La successiva consapevolezza che la forma matematica di una teoria non ne sancisce la corrispondenza con la realtà, la constatazione del tendere dell'economia reale verso le concentrazioni industriali ed i monopoli, la teoria dell'EEG oramai presente nelle sue principali articolazioni e il deduttivismo (la "méthode rationnelle") dei suoi "types

idéaux", conduce Walras a riconsiderare la sua opera più sotto il punto di vista operativamente normativo.

Queste due valenze dell'opera walrasiana non si escludono a vicenda, ma sono solo il privilegiamento di un aspetto piuttosto che dell'altro, in funzione anche del diverso contesto storico.

Così la scelta di limitare le nostre osservazioni alla soglia dell'ultimo decennio del XIX secolo è legata a quell'avvicinarsi dei significati della scienza economica a cui abbiamo appena fatto accenno ed all'ipotesi che per il periodo successivo valga nel complesso l'analisi di De Caro. Questo avvicinarsi ha una corrispondenza nelle vicende economiche che deve essere esplicitato.

Dal punto di vista dei fatti il periodo che precede la pubblicazione delle tre sezioni iniziali degli Eléments (1874) è caratterizzato da una crescita economica generalizzata a tutta l'Europa. La Francia, oramai sganciata da mezzo secolo dai vincoli della società tradizionale, è in una epoca di sviluppo economico moderno; la Svizzera, quando accoglie l'economista francese (1871), è avviata a un consolidamento della propria industrializzazione. (Il take off dell'economia svizzera è già avvenuto tra il 1800 e il 1820, periodo nel quale, forse anche grazie al blocco napoleonico, sul continente alcune economie vedono i primi germi di industrializzazione; la Svizzera è una delle prime, ma la Francia segue da vicino.) In questo periodo di sviluppo selvaggio ciò che più impressiona è la "multiplicabilité" dei beni, prima fabbricati uno ad uno come fossero in un certo senso unici, ed ora seriali, alla portata di tutti (naturalmente coloro i quali hanno i mezzi per pagarseli). Esiste certo una question social, ma all'interno di un capitalismo esuberante che poteva infondere ottimismo e ammirazione. In questo contesto il meccanismo della libera concorrenza non appare troppo astruso, anche se le costruzioni delle ferrovie ne hanno già annunciato la futura evoluzione monopolistica, mentre la centralità dell'aspetto morale è quello tipico di una società in espansione che si chiede come distribuire le enormi ricchezze che vengono prodotte.

Il boom degli anni '50 e '60 si conclude nel 1873 con una crisi, di natura soprattutto finanziaria, che coinvolge la maggior parte dei paesi nordatlantici: all'ottimismo e alla fiducia nel capitalismo fa allora seguito parecchio pessimismo, in un'epoca di "spettri" che si riaggirano per l'Europa.

Le concentrazioni che si diffondono vieppiù, i problemi sociali generati dalla situazione economica difficile e dallo sfruttamento degli operai nelle fabbriche, collocano il problema del "buon" sistema economico su un piano assolutamente diverso. La libera concorrenza appare oramai una chimera e Walras afferma esplicitamente che non può essere raggiunta tramite le sole forze autonome del sistema: "La libre concurrence ne subsiste pas par elle-même; et il faut une puissance extérieure qui la maintienne." (Corr., II, 1.1027, n.7)

Ecco allora che la valenza della scienza economica resta normativa, ma in una maniera sostanzialmente diversa: Walras ora dispone di una teoria della ricchezza che corrisponde ai criteri di "utile" e "giusto", dunque di un modello non più DEL reale ma PER il reale. Il problema non è più quello di derivare dalla scienza, puro riflesso della realtà, la morale e l'industria, bensì di orientare la realtà stessa verso una razionalità regolante sempre più lontana -come dimostrato dallo stesso mutamento dei termini.

Se nella prefazione alla seconda edizione, a proposito della teoria della capitalizzazione, Walras poteva affermare "[qu'elle] est bien ce que doit être une

théorie de cette nature: l'expression fidèle et l'explication exacte des phénomènes de la réalité." (L.WALRAS, 1889, VIII, p.19), a partire dalla terza edizione essa non è più che "l'explication abstraite et l'explication rationnelle" (L.WALRAS, 1896, VIII, p.19): l'espressione della realtà nella teoria da "fedele" diventa "astratta" e la spiegazione da "esatta" diventa "razionale". Inoltre è in quel periodo che Walras manifesta il suo scetticismo nei confronti delle matematiche quale mezzo per distinguere il vero dal falso in senso sostanziale (6), e la pubblicazione in quello stesso anno (1896) degli Etudes d'économie sociale e, due anni dopo, di quelli d'economia applicata, fissa il momento costitutivo della nuova articolazione tra le divisioni della scienza economica e della nuova valenza della "méthode rationnelle". (7)

2. LE DISTINZIONI DELLA SCIENZA ECONOMICA: ECONOMIA PURA, APPLICATA E SOCIALE

2.0 Filosofia della scienza e Léon Walras

Nel riferirsi alla filosofia della scienza ci sono due attitudini fondamentali (BLAUG, 1980, cap.2), le quali, non a caso, si ritrovano nella disciplina stessa. In realtà, malgrado una certa polarizzazione del dibattito epistemologico tra razionalisti e relativisti (CHALMERS, 1982, cap.9), si tratta piuttosto di un continuum di posizioni teoriche, al quale vengono posti due tipi non identici di domande.

Schematicamente, possiamo chiedere alla filosofia della scienza di indicarci quali siano le corrette modalità dell'indagine scientifica, a quali criteri una teoria debba sottostare, insomma cosa sia la scienza (Popper); oppure possiamo interessarci al suo divenire nel tempo, escludendo (Kuhn) oppure no (Lakatos) la possibilità di distinguere la scienza dalla pseudo-scienza in maniera razionale. Infine una posizione radicale (Feyerabend) non si limita a negare la pertinenza della precettistica normativa, bensì ne afferma l'intrinseca dannosità. (1)

Il solo modo di orientarsi sembra allora essere quello di specificare le proprie esigenze, e per far ciò è preventivamente necessario conoscere le "disponibilità" teoriche dell'epistemologia nella propria materia di studio, in questo caso l'economia. Al proposito T.W. Hutchison (1976) trova che "le questioni metodologiche sono state spesso discusse in economia in termini eccessivamente astratti e troppo esclusivamente normativi." (p.109). Infatti nella sua rassegna dei quattro "grandi" (Popper, Kuhn, Ravetz, Lakatos) egli trova pochi riferimenti alla nostra disciplina, eccetto in Ravetz, e quelli trovati non appaiono poi molto pertinenti (2). Egli ne deduce così che

"(...)trarre lezioni o conclusioni metodologiche sugli sviluppi di una vasta gamma di scienze, partendo da una versione della storia della scienza in generale che si è concentrata troppo esclusivamente su un particolare tipo di storia vincente, quella degli sviluppi della fisica dal sedicesimo secolo in poi" (HUTCHISON, 1976, p.111), costituisce un problema "particolarmente serio" che può condurre a considerare i precetti popperiani come "troppo esclusivisti per una disciplina con un aspetto storico fondamentale qual[e] è l'economia." (HUTCHISON, 1976, p.117) Marc Blaug cerca dal canto suo di applicare una concezione "falsificazionista" al programma di ricerca neoclassico, ma per quel che riguarda le teorie dell'equilibrio economico generale, giunge alla conclusione che "GE [general equilibrium] theory, therefore, is inapplicable rather than false." (BLAUG, 1980, cap.8, p.187)

Certo è che lo statuto scientifico dell'EEG non è, come l'onnipresenza nell'insegnamento universitario e l'egemonia teorica lo potrebbe lasciar supporre, un fatto acquisito; esso è bensì estremamente vago.

In un recente articolo, Salanti riferisce del contrasto tra il rigore e l'unità del metodo (matematico) e la pluralità e l'approssimazione dei "fondamenti":

"Trattandosi di un settore in cui l'impiego dello strumento matematico, unitamente ad una totale assiomatizzazione della teoria, è considerato requisito indispensabile nonché punto di forza della teoria stessa, ci si dovrebbe attendere un certo accordo in merito ai sottostanti fondamenti metodologici, ed in particolare per quanto concerne la valenza esplicativa dei modelli di EEG, ma così non è. In effetti, come noto, interpretazioni epistemologiche contrastanti costituiscono la norma più che l'eccezione". (SALANTI, 1989, p.131)

Rivisitare allora la storia delle origini non vuole essere un mero atto di erudizione, ma è funzionale ad una concezione dell'economia politica che considera appunto "le teorie contemporanee non come verità acquisite, ma esse stesse come storia" (SCREPANTI, ZAMAGNI, 1989, p.13) e che crede che, per poter superare una difficoltà teorica, occorra prima di ogni cosa individuarne, tramite la ricostruzione storiografica, il punto di partenza, l'origine; per poi incamminarsi lungo una strada non ancora percorsa. Fuor di metafora (che oltretutto potrebbe dare l'impressione di una epistemologia linearmente cumulativa) vale forse l'affermazione che John Hicks ha espresso nel 1974 alla riunione annuale dell'American Economic Association:

"So there is a dialogue between economists and their subject-matter. (...) In the course of the dialogue ideas acquire associations; (...) I do not mean that there is not such dialogue, and such associations, in the case of the other social sciences. Clearly there is; in political science, say, as much, than no more, than in economics. Political ideas are indeed so rich in associations that the study of politics seems sometimes to consist of little else. Economics has (relatively) much more that is positive to offer, but we should not allow our passion for quantification to blind us to the fact that economic ideas share this characteristic of political ideas and do for the same reason. We cannot escape the associations, but we can try to understand them, so as to be master of them. That is what, in my view, the history of economics is for. It is what it is for, for the economist. We need to know the history of our concepts in order to know what it is that we are handling." (HICKS, 1974a, p.150. Si veda anche HICKS, 1976)

Seguendo questa direzione, una lettura di Léon Walras appare pertinente e necessaria in quanto "there are very few economists who have contributed so much to the permanent body of established truth as Walras did" (HICKS, 1934, p.347); e ciò è ancora più vero se lo si considera dal punto di vista dell'EEG: Walras ne è sicuramente il principale punto di riferimento storico nonché, malgrado il datato apparato matematico, probabilmente anche concettuale.

Infine, ma è questo forse l'aspetto più importante, uno studio della filosofia della scienza economica di L.Walras può chiarire alcuni malintesi circa la valenza esplicativa dell'EEG.

A questo proposito è utile considerare la distinzione tra sequenzialità logica e pratica nella relazione tra la filosofia di una scienza e la scienza stessa: in termini logici la metodologia è fondante, dunque in qualche modo "precedente", mentre nella pratica del ricercatore solo il metodo è precedente, ancorché il più delle volte esso si sviluppi col progredire della ricerca. Come ha scritto Schumpeter,

"nella ricerca, come altrove, noi prima agiamo e poi pensiamo. E'soltanto quando il campo d'indagine è diventato una disciplina riconosciuta che i suoi studiosi manifesteranno interesse, e anche inquietudine, per i problemi del campo d'indagine e del metodo, e in generale per i fondamenti logici."(cit. in ZAMAGNI, 1982, p.9)

Al contrario, per Léon Walras la metodologia non è una preoccupazione a posteriori, magari con la funzione di "legittimazione della teoria economica come scientifica" (ZAMAGNI, 1982, p.9), o una più o meno parallela "consapevolezza epistemologica" (SALANTI, 1988, p.167), bensì una vera e propria progettualità scientifica.

In una lettera del 1859 indirizzata ad Adolph Guérault, editore (dimissionario) de la Presse, datata da Jaffé (3) tra il 20 marzo ed il 12 aprile del 1859 egli scrive: "J'ai commencé moi-même depuis deux ans le livre de la Philosophie de la Science et ce livre est fort avancé. De la Philosophie de la Science en général il serait urgent de

conclure à la Philosophie de l'économie politique qui n'est point faite."(Corr., I, 1.16, p.36)

Ritorniamo ancora in seguito su questa lettera - che come ha precisato l'economista che per primo ne ha curato la pubblicazione, "(...) montre, en effet, que Walras, dès l'âge de 25 ans, est en possession des idées fondamentales de sa doctrine" (ANTONELLI, 1952, p.544, n.2) - e in particolare sullo sviluppo di questa filosofia dell'economia politica. Per il momento ci limiteremo a richiamare l'attenzione sul fatto che L.Walras non ha mai scritto o pubblicato un libro con un tale titolo: Jaffé (Corr., I, 1.16, n.10, pp.40-1), sebbene in disaccordo con Antonelli il quale riteneva che "Walras fait certainement allusion ici aux travaux sur la recherche de l'idéal social" (ANTONELLI, 1952, n.4, p.546), sostiene che L.Walras si riferisce in realtà a L'économie politique et la justice (Paris: Guillaumin, 1860), dal quale aveva estratto due parti pubblicate il medesimo anno (ma un po' prima dell'uscita del libro) sotto il titolo di "Philosophie des sciences économiques" nel Journal des Economistes (L.WALRAS, 1860). Con talune modifiche, la prima parte di questo articolo si ritrova nella terza e quarta lezione della prima edizione degli Eléments del 1874, e nella seconda lezione delle edizioni successive.

Se poi consideriamo il saggio De la nature de la richesse et de l'origine de la valeur di Auguste Walras, troviamo che lo studio in esso contenuto prende proprio l'avvio dalla constatazione circa l'inadeguatezza dell'economia politica per le sue "recherches philosophiques sur la nature et l'origine de la propriété".(A.WALRAS, 1831, I, p.47 e ssg.) Si trattava allora di creare una scienza economica che potesse servire da punto di partenza per la soluzione della questione sociale (4) tanto sentita da entrambi i Walras. Ecco allora che i problemi metodologici appaiono insieme costituenti e fondanti nella teoria walrasiana. (5)

Per concludere l'approccio adottato si giustifica in quanto in una prospettiva generale la considerazione degli strumenti metodologici serve da strumento interpretativo; inoltre essendo questi costitutivi della teoria walrasiana tale punto di vista diviene una necessità; infine alcune problematiche attuali sui metodi risultano più concretamente focalizzate. Tutto ciò pone la necessità di una lettura attenta di quegli scritti ove Walras presenta la sua filosofia dell'economia: ciò che segue prende per l'appunto avvio dalla prima sezione degli Eléments, alla quale i lettori non sono soliti accordare molta importanza. (6)

2.1 Sull'origine delle "distinzioni"

La prima sezione degli Eléments d'économie politique pure viene pubblicata, con la seconda e la terza, alla fine del mese di luglio del 1874 (7) e si è mantenuta sostanzialmente immutata nelle seguenti edizioni (ciò che non si può dire del resto dello scritto walrasiano).

Il titolo della sezione di cui ci occupiamo è "Objet et divisions de l'économie politique et sociale", e infatti nella prima lezione Walras spiega che "la première chose à faire, au début d'un cours ou d'un traité d'économie politique, est de définir la science même, son objet, ses divisions, son caractère, ses limites." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.25) Qui si situa l'atto di fondazione del programma di ricerca dell'EEG.

L'idea che struttura maggiormente gli scritti di Walras è inequivocabilmente la divisione, che egli opera in seno alla scienza economica, tra i tre distinti ambiti di studio economia politica pura, applicata ed economia sociale, identificati in forma

compiuta nella famosa lettera che Walras scrive nel mese di settembre del 1870 a Luis Ruchonnet, l'allora capo del Dipartimento dell'Istruzione Pubblica del Cantone di Vaud, al fine di sottoporgli la propria candidatura alla cattedra di economia politica che l'Università di Losanna aveva messo a concorso (Corr., I, 1.148).

Tuttavia la prima notizia della suddivisione (MOUCHOT, 1988) risale (8) al 1862 in una lettera a Jules de Mousil-Morigny mentre la sua ideazione è da situare, seguendo quanto Walras scrive in questa lettera, tra il 1860 e il 1862:

"Il y a deux ans environ, à la suite du congrès de Lausanne [Congrès International de l'Impôt, Lausanne, juillet 1860], vous me fit l'honneur de venir me voir, et dès cette époque, je me figurai que vous songiez à unir nos efforts en vu d'une production intellectuelle. Libre alors de disposer de tout mon temps, et maître d'organiser mon travail à ma fantaisie, je préparai le programme succinct d'un Traité complet d'économie politique et sociale." (Corr., I, 1.81, p.118)

In tale programma appare in maniera già chiara la divisione dell'economia in tre parti separate (addirittura in tre tomi), completate da una quarta sulla storia delle idee economiche e sociali. Nel 1864 Walras propone alla Revue des deux mondes l'articolo "Du matérialisme et du spiritualisme en économie politique et sociale" che sarà poi rifiutato. Nel testo la divisione è presente ma non è così chiara come nella lettera sopraccitata. La prima dichiarazione pubblica della sua filosofia dell'economia, Walras la farà, rimaneggiando tra l'altro l'articolo appena citato, durante le lezioni tenute a Parigi alla fine del 1867 e all'inizio dell'anno successivo. (L.WALRAS, 1867-68, IX, pp.25-87)

L'origine di questa concezione non è del tutto chiara: la distinzione tra "l'ordre des faits naturels" e "l'ordre des faits moraux" è rintracciabile nella già citata lettera a Guérout (9), ove Walras preannuncia la propria epistemologia:

"Or, la Philosophie de l'Économie Politique judicieusement élucidée conduirait à discerner nettement deux ordres de faits économiques: de faits de l'ordre naturel se rapportant au fait général de la Valeur d'échange et de faits d'ordre moral se rapportant au fait général de la Propriété. On arriverai en conséquence à déterminer l'objet et les limites de deux sciences distinctes: une science naturelle et une science morale, une Théorie de la Valeur d'Échange et de l'Échange, une Théorie de la Propriété." (Corr., I, 1.16, p.36) (10)

Un parallelismo con il padre appare piuttosto immediato: di Auguste Walras basta leggere l'avant-propos dell'opera principale (A.WALRAS, 1831, I, pp.47-55) per trovare il riferimento a due scienze, l'economia politica e il diritto naturale, le quali si riferiscono a due fatti, la ricchezza sociale e la proprietà, che hanno nella rareté la comune origine. (A.WALRAS, 1831, I, cap.4, pp.81-90) Tuttavia A.Walras parla chiaramente di due scienze "dont l'une a pour objet l'utile, et l'autre le juste" (A.WALRAS, 1831, I, p.50, nostra sottolineatura), la differenza tra i due è probabilmente un'ulteriore conferma della collocazione di Léon Walras, proposta da De Caro (1980), tra le dottrine del padre e "le preoccupazioni metodologiche derivate dalla lettura di Vacherot." (p.50) (11) Invece, se "it is doubtful that Walras even read the Wealth of Nations attentively" (JAFFE, 1977a, p.100), è poco probabile che la scienza il cui oggetto è l'utile venga da Adam Smith (L.WALRAS, 1974-77, VIII, §§3-5), così come di maniera sembrano i rinvii (§§10-14) all'articolo "Economie politique" di Coquelin (1864): i riferimenti servono piuttosto a dare autorità alle affermazioni (JAFFE, 1977a, p.101) (12).

2.2 La distinzione nella filosofia della scienza di Walras

Seguendo l'impostazione di Walras quale è stata progettata nella lettera a Guérault (v. supra 2.0) e realizzata negli scritti che qui ci interessano, occorre innanzitutto soffermarsi (rapidamente) sulla sua concezione della filosofia della scienza in generale.

Ogni scienza si caratterizza per il suo oggetto, e l'oggetto non può essere costituito che "[par] des faits, leur rapport et leur loi" e dunque "les sciences ne peuvent différer qu'en raison de la différence de leurs objets, ou des faits qu'elles étudient. Ainsi, pour différencier les sciences il faut différencier les faits." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.39) Per scindere le scienze occorre dunque scindere i fatti ai quali esse si rapportano. (Si noti a questo proposito che Walras, in sintonia con il positivismo dell'epoca, abbandona le preoccupazioni ontologiche e metafisiche delle essenze e dei principi superiori, per attenersi a una ricerca delle sole relazioni tra i fatti (13)).

Walras individua tre tipi di fatti, separati dapprima dalle forze che li generano e in seguito dagli enti implicati. Abbiamo una prima distinzione in "fait[s] naturel[s]" e "fait[s] humanitaire[s]", a seconda che abbiano "(...)[leur] cause dans le jeu des forces fatales de la nature" oppure "(...)dans l'exercice de la volonté de l'homme". (L.WALRAS, 1900, VIII, p.724, nostra sottolineatura)

Il secondo livello di distinzione deriva dall'individuazione di due grandi classi di enti, le persone e le cose, i cui fini sono gerarchicamente ordinati: "La personne (...) [a] toute latitude de subordonner la fin des choses à sa propre fin." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.41)

I rapporti tra persone sono dunque oggetto di una scienza che deve essere diversa da quella che si occupa dei rapporti tra le persone e le cose. Abbiamo allora i "fait[s] humanitaire[s] industriel[s]" (...) consistant en rapport entre personnes et choses en vue de la subordination", e i "fait[s] humanitaire[s] mora[ux]" (...) consistant en rapport entre personnes et personnes en vue de la coordination." (L.WALRAS, 1900, VIII, p.724, nostra sottolineatura)

Walras conclude con una prima generale divisione: la scienza pura naturale avrà come oggetto i fatti naturali, la scienza applicata i fatti umani industriali e la scienza morale i fatti umani morali: (14)

"Tels sont donc la science [proprement dite], l'art et la morale. Leur criterium respectifs sont le vrai, l'utile ou l'intérêt, et le bien ou la justice." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.42)

2.3 Le "distinzioni" nella filosofia dell'economia di Walras

L'economia politica e sociale ha per oggetto di studio la "ricchezza sociale", ossia "l'ensemble des choses matérielles et immatérielles (...) qui sont rares, c'est-à-dire, qui, d'une part, nous sont utiles, et qui, d'autre part, n'existent à notre disposition qu'en quantité limitée." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.45)

Da tale (15) concetto di rarità, Walras trae tre implicazioni:

- i) proprio perchè rari gli oggetti sono appropriabili (16), e anzi la teoria della proprietà concerne solo e tutti gli oggetti rari, ossia la totalità della ricchezza sociale;
- ii) il corrispettivo logico dell'appropriazione è, ove l'agente non sia autosufficiente, lo scambio: il valore di scambio è allora "(...) indépendamment de l'utilité qui lui [chose rare] est propre, (...), la faculté [d'une chose rare] de s'échanger contre chacune des autres dans telle ou telle proportion déterminée" (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.48);
- iii) un po' più problematica, la terza implicazione concerne la possibilità dell'industria

di moltiplicare i beni rari. Ora se noi interpretiamo tale caratteristica nel senso "qu'il y a intérêt à les produire [les choses rares], à en multiplier le nombre le plus possible au moyen d'efforts réguliers et systématiques" (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.48), essa appare come abbastanza plausibile, ancorchè non sufficientemente precisa mancando la specificazione delle condizioni e dei vincoli (anche se ciò non può pretendere di applicarsi all'insieme della ricchezza sociale perché se la realtà della rivoluzione industriale è caratterizzata dalla moltiplicabilità dei beni tramite la produzione manifatturiera, ciò non toglie che più in generale ci siano dei beni non producibili, al limite unici, i quali sono peraltro appropriabili e scambiabili, e che pure appartengono alla ricchezza sociale).

Al di là di questa osservazione, riassumendo:

"La valeur d'échange, l'industrie, la propriété tels sont donc les trois faits généraux, les trois séries ou groupes de faits particuliers qu'engendre la limitation dans la quantité des utilités ou la rareté des choses, les trois faits dont toute la richesse sociale, dont la richesse sociale seule est le théâtre." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.49) Insomma, essendo **tre i fatti generali**, tre debbono essere le teorie che se ne occupano.

i) Teoria [pura] della ricchezza sociale, ovvero economia politica pura

In quanto teoria del Valore di Scambio e dello Scambio, "l'économie politique pure est essentiellement la théorie de la détermination des prix sous un régime hypothétique de libre concurrence absolue". (L.WALRAS, 1889, VIII, p.11)

Il valore di scambio è considerato da Walras un fatto naturale, perché retto da leggi naturali, ossia indipendenti dalla volontà umana. Ciò non significa, come una lettura affrettata potrebbe indurre a credere, che i fatti siano naturali intrinsecamente (il che è evidentemente falso), ma invece che sono naturali perché risultano da leggi le quali sono naturali (che è comunque falso, ma più difendibile): in altri termini la volontà umana può influenzare un fatto cosiddetto "naturale", ma secondo regole date, universali, naturali appunto.

Ma quali sono le leggi a cui Walras si riferisce? "Les lois sont, comme l'a dit Montesquieu, l'ensemble des rapports nécessaires qui derivent de la nature des choses. Cette définition s'applique également bien aux sciences physiques et aux sciences morales. Les lois physiques sont l'ensemble des rapports nécessaires ou rationnels qui derivent de la nature physique des choses; les lois morales sont l'ensemble des rapports nécessaires ou rationnels qui derivent de la nature morale des personnes." (L.WALRAS, 1889, VII, pp.248-9)

Nell'ambito della scienza economica la "natura delle cose" consiste nella rarità e, per l'economia pura, nel valore di scambio ad essa associato. Coerentemente con tali definizioni, Walras considera il valore di scambio come originato dalla natura fisica della rarità, ossia dalla limitazione nella quantità.

E' facile convincersi, dice Walras,

"(...)que le fait de la valeur d'échange est un fait naturel et fatal; s'il se produit en partie par suite de la présence de l'homme sur la terre, il se produit surtout par la limitation en quantité des choses utiles, et doit être considéré comme aussi indépendant de notre liberté psychologique que le sont aussi les faits de la pesanteur, de la végétation, etc.". (L.WALRAS, 1860, p.201)

L'economia politica pura è quindi una scienza naturale in quanto le leggi che concernono il valore di scambio derivano dalla scarsità, caratteristica **fisica** delle merci. (17)

ii) Teoria della produzione della ricchezza sociale, ovvero economia politica applicata

Il secondo fatto generale è quello dell'industria e la teoria che se ne occupa è la "théorie appliquée de l'industrie ou de la production abondante, proportionnée, de la richesse sociale." (L.WALRAS, 1900, VIII, p.725)

Gli esseri umani, combattendo la disponibilità limitata delle cose rare, moltiplicano gli oggetti e trasformano le utilità indirette in utilità dirette. Ciò dà luogo a due operazioni distinte: da un lato quella meramente tecnologica, "les arts techniques", e dall'altro quella relativa all'"organisation économique" della produzione. A proposito di quest'ultima, il fatto per antonomasia è costituito dalla divisione del lavoro che "consiste en ce qu'au lieu de multiplier chacun pour notre compte les choses rares, de transformer chacun pour ce qui nous concerne les utilités indirectes en utilités directes, nous nous partageons cette tâche par occupations spéciales." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.59)

La produzione appare allora come un fatto sociale e come tale dà luogo ad un duplice problema -quello della quantità e della composizione della produzione- che non esiste qualora si immagini un agglomerato di soggetti nel quale la produzione è individuale ed autarchica.

Riassumendo, per Walras il momento della produzione -nel quale la volontà dell'uomo è costituente (sicché non si tratta di un fatto "naturale", ma umano e relazionata a degli oggetti (e dunque "industriale")- rinvia a tre aspetti distinti, i quali tuttavia non seguono il solo principio dell'utile: le tecniche utilizzate devono essere le più efficaci possibili; la divisione del lavoro non deve permettere che si moltiplichino eccessivamente certi beni a scapito di altri, o che si trasformino utilità indirette in utilità dirette già eccedenti; ma anche "il ne faut pas [non plus] que, grâce à la spécialisation des occupations, certains d'entre nous, qui auront produit peu, consomment beaucoup, tandis que certains d'autres, qui auront produit beaucoup, consommeront peu." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.60)

In termini più recenti diremmo che la scelta ingegneristica e l'allocazione dei fattori, primari e non, di produzione devono seguire un principio di efficacia, mentre la retribuzione uno di equità.

Questo è ciò che Walras nel 1874 mette sotto il titolo di Economia Applicata. Nel 1898, dopo le circostanze alle quali si è alluso nell'introduzione, il problema si sposterà decisamente sulla ripartizione delle competenze tra gli individui e lo Stato, come a voler indicare lo scivolamento della valenza normativa della teoria dall'etica dell'equilibrio economico alla sua pratica attuazione:

"C'en est assez pour montrer que la théorie appliquée de l'industrie est bien loin de pouvoir se réduire aux quatre mots: Laissez faire, laissez passer, et qu'elle comporte, tout au contraire, une longue série d'études relatives au partage des attributions entre l'Etat et l'individu dans la production de la richesse. Après quoi viendra une longue série d'études de réformes pratiques en vue de réaliser l'idéal de la science." (L.WALRAS, 1898, p.479)

(In realtà più di una vera e propria ridefinizione teorica, si tratta di una sistemazione

a posteriori degli scritti raccolti secondo una nuova prospettiva).

iii) Teoria della ripartizione della ricchezza sociale ovvero Economia sociale

Il terzo fatto generale, sicuramente quello più importante e verso il quale gli altri sono in qualche modo funzionali (18), è quello della proprietà, fatto umano (in quanto ha origine nell'esercizio della volontà dell'uomo), e morale nel coordinare queste volontà.

Come abbiamo visto, la rarità di un bene ne implica la **appropriabilità**, considerata da Walras come "naturale" nella sua origine poiché deriva dalla naturale esistenza in quantità limitata delle cose utili.

Al contrario l'**appropriazione** gli si presenta come il risultato del libero arbitrio umano sugli oggetti, di cui occorre tuttavia limitarsi a prendere nota, nel senso che essa è un fatto.

L'ultima (19) fase è costituita dalla **proprietà**, ossia dall'appropriazione legittima, ed in questo contesto il problema risiede essenzialmente nella determinazione di un modo di appropriazione della ricchezza sociale che sia giusto e razionale: questa sarebbe la soluzione alla questione sociale, la quale si distingue da quella politica proprio per l'importanza che la teoria della proprietà riveste per la prima:

"Quoi qu'il en soit, je tiens à vous faire comprendre qu'il y a, au fond de la question sociale, une nouvelle théorie de la propriété, et, en second lieu, que la théorie de la propriété repose sur la théorie de la richesse." (Corr., I, l.16, n.14, p.43)

La Frage è dunque la questione sociale, per risolvere la quale occorre una teoria della proprietà che non può essere elaborata senza preventivamente avere determinato una nuova teoria della ricchezza in cui trovare fondamento. Si tratta dell'eredità che Léon Walras riceve dal padre, il quale aveva per l'appunto affermato che bisogna "(...) établir la théorie de la la richesse, et d'en déduire ensuite la théorie de la propriété." (A.WALRAS, 1831, I, p.52)

Nel periodo di gestazione degli Eléments, e fino alla nuova consapevolezza derivatagli dal crescente divorzio tra la realtà (nella quale l'organizzazione industriale a preso a tendere verso le concentrazioni) e il meccanismo teorico della libera concorrenza illimitata, Walras mantiene la centralità di questo legame tra economia politica pura ed economia sociale.

2.4 "Distinzione" o "partizione" ?

i) La tesi della partizione

Il vero problema nell'interpretare la teoria walrasiana consiste nei possibili legami tra "vero", "utile" e "giusto". Se oramai è riconosciuto che non si può ridurre l'opera di Walras agli Eléments (la "science") ma che occorre prendere in considerazione anche gli Etudes (l'"art" e la "morale"), resta invece controversa la più sostanziale possibilità di isolare il primo aspetto dagli altri due: da una parte ci sono coloro che molto "positivisticamente" considerano che tutto sommato il contributo scientifico di Walras debba essere circoscritto alla sola economia pura (partizione); dall'altra coloro i quali sostengono una unità inscindibile della scienza economica nelle sue tre parti, distinte ma non separabili (distinzione).

Il nodo è allora nell'interpretazione della divisione che Walras opera in seno alla

scienza economica.

Jaffé se ne occupa abbastanza marginalmente (JAFFE, 1956), ma sembra avere piuttosto in mente una partizione, altrimenti parlare di "osmosi" (1977b) sarebbe fuori luogo. Walker, nell'articolo del 1984, analizzando gli argomenti di Jaffé, presenta al punto (i) (pp. 453-4) la divisione di Walras. Indipendentemente da alcune imprecisioni -l'economia politica applicata NON concerne "relations between people" (WALKER, 1984, p.453), il §5 NON rappresenta la posizione di Walras (forse il §15 ?), ...- Walker conclude:

"(...) Walras was very much aware of the distinction between normative and positive studies, and of the desirability of keeping them separate. It is also clear that he regarded economic theory as a positive study of economic behavior." (WALKER, 1984, p.454)

Insomma Walker vuol dimostrare la separazione tra l'economia politica pura e quella sociale e l'esplicita divisione gli basta (20). Infatti chiarisce immediatamente quale sia la sua chiave di lettura della relazione scienza-etica:

"There is a major difference in character between the work of a scientist who strives as best as he can to achieve what he believes is objective truth (...) and the work of someone who develops a system as a means of showing how his idea about social justice can be distilled into rules of proper conduct, and as way of demonstrating the desirable consequences those rules would have if they were adopted." (WALKER, 1984, p.446)

ii) Perché invece è solo una distinzione

Innanzitutto la tipologia di Walker è tendenziosa e Walras non potrebbe trovarvi posto neanche seguendo Jaffé, il quale considera "(...) constant preoccupation [of Walras] with creating a model of terrestrial utopia ..." (JAFFE, 1980, p.346, nostra sottolineatura); secondariamente essa sembra essere la proiezione di quella preconcepita opposizione positivo-normativo di cui nell'introduzione si auspicava il superamento; infine è fuorviante nel senso che questa "major difference" non è assolutamente scontata per Walras. (21)

La distinzione tra scienza e morale è tipica anche nella tradizione etico-filosofica, tuttavia è il passaggio da leggi descrittive a proposizioni precettive ad essere una "vexata questio".

Probabilmente il primo ad aver sollevato il problema, David Hume nel Treatise of Human Nature così ha scritto: "In ogni sistema di morale in cui finora mi sono imbattuto, ho sempre trovato che l'autore va avanti per un po' ragionando nel modo più consueto, e afferma l'esistenza di un Dio, o fa delle osservazioni sulle cose umane; poi tutto ad un tratto scopro con sorpresa che al posto delle abituali copule è e non è incontro solo proposizioni che sono collegate con un deve o un non deve; si tratta di un cambiamento impercettibile, ma che ha, tuttavia, la più grande importanza. Infatti, dato che questi deve, o non deve, esprimono una nuova relazione o una nuova affermazione, è necessario che essi siano osservati e spiegati; e che allo stesso tempo si dia una ragione per ciò che sembra del tutto inconcepibile ovvero che questa nuova relazione possa costituire una deduzione da altre relazioni ad essa completamente differenti." (HUME, 1874-5, libro III, sezione 1, pp.496)

Malgrado la concisione del brano, una interpretazione "standard" si è imposta:

"(...) Hume établit une affirmation logique formelle, la loi humienne, selon laquelle

on ne peut déduire de propositions d'être aucune proposition de devoir-être." (HOEFFE, 1988, p.124)

La relazione, dichiaratamente fondante, che lega l'economia politica pura a quella sociale sembra allora essere un flagrante caso di "fallacia naturalista" in quanto Walras pretenderebbe dedurre dal "vero" il "giusto". (22)

Senza poter entrare nel merito dello spinoso dibattito sulla portata della legge di Hume, le implicazioni di tale legge sembrano comunque essere di due tipi: o diciamo che Walras ha commesso un "paralogismo logico" e lasciamo conseguentemente cadere qualsiasi fondazione dell'economia sociale nell'economia politica pura, oppure cerchiamo al livello delle premesse d'ordine descrittivo, degli elementi, espliciti o impliciti, di carattere normativo.

Oltre all'impossibilità interna al progetto walrasiano della prima opzione, nel dibattito filosofico attuale sul diritto naturale la posizione che prevale è comunque la seconda, grossolanamente potremo dire, a causa della scarsa portata che una critica basata su una pretesa fallacia naturalista ha sulla teoria stessa:

"Bien que la règle humienne soit valable, une philosophie politique normative, qui repose uniquement sur des propositions relatives à la nature humaine et au monde, n'est pas nécessairement erronée du point de vue logique. L'argumentation peut être comprise comme une enthymème, comme une conclusion incomplète qui ne formule pas explicitement une prémisse évidente." (HOEFFE, 1988, pp.128-9)

In altre parole, nel nostro caso si presuppongono delle proposizioni normative implicite nel sistema di pensiero walrasiano, tali che possono costituire quelle premesse evidenti che permettano di considerare l'articolazione filosofica tra le tre scienze come un entinema e non un paralogismo, ossia come un ragionamento logicamente corretto anche se non esaustivo nell'indicare le premesse.

In un primo tempo evidenzieremo alcuni elementi utili per cogliere l'esatta relazione tra le componenti della scienza economica (un'analisi astratta, dunque) ed in seguito ricercheremo sul piano della "scienza", nel meccanismo della libera concorrenza assoluta, quale concetto chiave dell'EEG, le premesse precettive che ne possono garantire la giustizia nell'ambito della economia morale.

iii) Armonia, determinismo e riforma

La concezione armonicistica della scienza appare molto presto negli scritti di Walras. In polemica con le dottrine economiche di Proudhon, Walras si chiede:

"N'est-ce pas alors le fait d'une étourderie maladroite que d'aller mettre l'éthique, une éthique logique et saine, en contradiction avec les déductions de l'économie?" (L.WALRAS, 1860, p.204). Negli Eléments, alla fine della prima sezione, Walras dichiara di riprendere e dimostrare le tesi di Bastiat sull'armonia tra giustizia e interesse. (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.66) Infine, economia politica pura e applicata, nell'essere rispettivamente "scienza" e "applicazione" sono in "armonia" per definizione.

Quel che questa armonia a priori tra i risultati delle singole divisioni della scienza economica significa, è abbastanza evidente; specificamente al rapporto "vero- giusto", Walras è addirittura esplicito:

"Une économie politique qui dirait obstinément: Oui, alors que la justice dirait avec évidence: Non, serait une détestable économie politique; disons mieux, ce ne serait

pas de l'économie politique." (L.WALRAS, 1860, p.206)

L'economia politica pura, in quanto scienza naturale, è il fondamento dell'economia sociale, nel senso che una morale che non tenesse conto dei fatti naturali sarebbe completamente priva di fondamento, e viceversa non si da scienza che sia sistematicamente opposta alla morale, perchè non può esistere. Da qui deriva la successione degli ambiti di studio, l'esigenza di costruire per prima un'economia politica pura e poi, parallelamente, l'economia politica applicata e l'economia sociale. "(...) la subordination des sciences morales aux sciences naturelles étant ainsi comprise, ce n'est point à faire miroiter de ridicules antinomies que le philosophe doit s'attacher, mais au contraire à faire resplendir dans leur simplicité logique des harmonies profondes, intimes, naturelles." (L.WALRAS, 1860, p.206)

Si tratta di una specie di solidarietà costitutiva quella che lega le tre divisioni della scienza economica, solidarietà che non può essere trascurata nell'interpretare l'opera dell'economista francese.

Un secondo aspetto permette di chiarire quale sia la natura delle c.d. leggi storiche e quali siano le ripercussioni del riformismo di Walras sul suo lavoro scientifico. Secondo l'economista francese esiste una quarta categoria di fatti: "[celle] des faits historiques, qui s'accomplissent au sein de l'humanité exactement comme les faits naturels au sein de la nature, et qui sont empreints, comme les faits naturels, d'un caractère fatal ou, si l'on veut, providentiel. Le fait naturel et le fait historique se distinguent autrement: le premier est toujours identique à lui-même, le second est varié et progressif." (L.WALRAS, 1860, p.201)

La prospettiva escatologica che appare dall'accostamento di questo determinismo con l'armonicismo precedente, non può che essere una visione ottimistica e fiduciosa del divenire storico della società: infatti, puntualmente, Walras afferma che "(...) en matière de propriété comme en matière de gouvernement, l'humanité c'est toujours patiemment acheminée du désordre initial des faits vers l'ordre finale des principes." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.62)

La fiducia che Walras mostra nei confronti del capitalismo (23) ha in quel periodo una corrispondenza con la realtà, con una economia in espansione quantitativa e qualitativa, con un giovane capitalismo che può sembrare tendere verso una ragione regolante. Tuttavia, già durante l'uscita degli Eléments la situazione sta bruscamente cambiando, se forse non sul piano reale (perchè la crisi non è stata così grave come spesso si è sostenuto), sicuramente su quello dell'immaginario, e di questo ottimismo resta poco: il determinismo viene superato dalla progettualità riformista.

Sul piano politico Walras, cercando una sintesi tra il liberalismo e il socialismo, immagina una possibile soluzione razionale, una proposta scientifica -tra l'assolutismo della "perfezione" socialista e il realismo dell'"imperfezione" liberale- di progresso sociale:

"En joignant l'érudition patiente des savantes à l'ardeur socialiste des réformateurs on va droit à la solution du Problème social dans son essence et dans ses ramifications." (Corr., I, l.16, p.38) Si tratta del profilo del Riformatore.

iv) Una esplicita unità

In una nota manoscritta conservata all'Università di Losanna e ora pubblicata nelle opere (24), Walras presenta, nel progetto di una serie di dodici lezioni, una possibile

lettura unitaria del suo lavoro scientifico. Questa nota del 1879 avrebbe dovuto costituire la presentazione di sei nuove lezioni, mai tenute, sulla "Théorie de la Propriété et de l'Impôt" che avrebbero seguito con dodici anni di ritardo quelle della "Théorie Générale de la Société" nel disegno della "Recherche de l'idéal social". Il progetto era quello di quattro gruppi di tre lezioni, consacrate rispettivamente allo stato dell'economia politica, all'uomo nella società, alla ricchezza sociale e alla sua ripartizione.

I primi due gruppi costituiscono le lezioni pubbliche tenute a Parigi (L.WALRAS, 1867-68, IX, pp.25-148), il terzo una presentazione letterale -"affirmation claire et catégorique au lieu et place d'une démonstration" (L.WALRAS, IX, p.442)- della teoria della ricchezza sociale, e la quarta della sua ripartizione. Negli Etudes (IX, p.149), per quel che concerne queste ultime due parti, Walras si limita a rimandare agli Eléments, alla "Théorie de la propriété" (IX, pp.170-226) e alla "Théorie mathématique du prix des terres et de leur achat par l'Etat" (IX, pp.229-309).

Esplicitamente lo scopo di queste dodici lezioni è quello della migliore organizzazione economica della società -la giusta distribuzione della produzione più abbondante- per ottenere la quale occorre conoscere preventivamente ciò che è la ricchezza sociale. Se in sé questa non è una prova della non partizione, certamente costituisce un indizio, in quanto articola l'economia sociale con l'economia politica pura in un unico disegno, escludendo dunque l'interpretazione secondo la quale le divisioni della scienza economica sono punti di vista indipendenti applicati ad uno stesso oggetto.

3. LO STATUTO EPISTEMOLOGICO DELLA "CONCORRENZA ILLIMITATA"

3.0 La matematizzazione dell'economia e i "tipi ideali"

La matematizzazione dell'economia politica di Walras è un momento molto significativo per la sua teoria e per gli sviluppi futuri della teoria economica: seguendo la strada tracciata dal padre Auguste, il quale "énonce et développe cette proposition que <l'économie politique est une science mathématique>, et il indique même l'analogie du rapport qu'il y a, d'une part, entre la vitesse, le temps et l'espace et celui qu'il y a, d'autre part, entre la rareté, la quantité et l'utilité" (1), Léon Walras, grazie ad una "decisiva rottura metodologica" (DE CARO, 1980, p.14), supera quella che era appunto una mera analogia e costruisce la sua economia politica pura quale scienza fisico-matematica. Secondo Walras il valore di scambio è essenzialmente un fatto matematico: è quantificabile e può far parte di un quoziente (il prezzo). Inoltre lo stesso riflettere sulle variazioni dei prezzi è possibile solo con l'implicito utilizzo delle matematiche. E dunque l'economia politica pura è un ramo della matematica "oubliée jusqu'ici par les mathématiciens" (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.52).

Oltre al carattere del prezzo e della riflessione ad esso relativa, ed oltre a quelle che possono essere considerate come <condizioni necessarie>, altrove Walras (1876) presenta anche altri elementi che concernono più direttamente i vantaggi della matematizzazione:

"L'emploi du langage, de la méthode et des vérités mathématiques se motive par la nécessité de poursuivre une analyse plus profonde, plus pénétrante qu'on ne pourrait le faire avec les ressources de la logique ordinaire, afin d'atteindre des conditions plus solides et plus sûres." (L.WALRAS, 1876, VII, p.306)

Nella prefazione alla seconda edizione degli Eléments (1889), Walras scrive:

"la mathématique seule peut nous apprendre pourquoi et comment, non seulement dans l'échange, mais dans la production, la capitalisation, on arrive à des prix courants d'équilibre en faisant la hausse des prix des services, des produits et des capitaux neufs dont la demande excède l'offre et en faisant la baisse du prix de ceux dont l'offre excède la demande." (L.WALRAS, 1889, VIII, p.15)

Se consideriamo questo passo come il programma scientifico dell'economia politica pura di Walras, senza voler pretendere di valutarla, bisogna concordare con Ingrao e Israel (1987, p.98) sulla sostanziale fragilità (o assenza) delle risposte alle questioni formali dell'EEG. Infatti se da un lato non si può certo affermare che Walras si sia limitato a contare le equazioni e le incognite, in quanto là dove egli ha potuto ha cercato di discutere le soluzioni trovate (si vedano ad esempio le lezioni 7 e 9 degli Eléments), dall'altro non è riuscito a trovare le condizioni sufficienti all'esistenza di un equilibrio unico e stabile.

Tuttavia non si può rimproverare Walras se, con il limitato bagaglio matematico di cui disponeva, ha fallito là dove, formalmente, non sono riusciti nemmeno gli economisti matematici successivi: come ammettono anche gli autori appena citati nelle loro osservazioni conclusive (1987, pp.344-46), a parte la prova dell'esistenza dell'EEG, la quale grazie ad una accorta e non indifferente serie di ipotesi, può essere rigorosamente dimostrata, l'unicità e la stabilità dell'EEG rimangono formalmente (2) irrisolte. (3)

Comunque, in breve, le matematiche appaiono a Walras come lo strumento di investigazione scientifica per antonomasia, o "(...) la forme générale et scientifique par

excellence." (4) L'aspirazione che traspare è quella tipica della cultura di quel secolo (ma forse non solo), di far assurgere l'economia, tramite la matematizzazione, alla stessa dignità scientifica di quelle discipline, come l'astronomia e la meccanica, che, non da ultimo grazie al loro metodo e ai loro strumenti, si erano affermate come modelli:

"(...) il est possible d'appliquer l'algèbre ou la géométrie à l'économie politique; peut-être cette application la transformera-t-elle comme elle a transformé la mécanique et l'astronomie." (L.WALRAS, 1876, VII, pp.310-11)

Questo privilegiare la metodologia della meccanica e dell'astronomia, adottandone non solo l'apparato matematico ma pure il paradigma, rinvia a quel riduzionismo proprio del positivismo ottocentesco che al superamento del monismo ontologico delle antiche formulazioni fa sopravvivere quello epistemologico (AGAZZI, 1979). Forse a causa della sua opposizione al materialismo, o a causa della sua eclettica filosofia, Walras non riconduce a processi fisico-chimici l'insieme del conoscere. La sua divisione della scienza ne è l'inequivocabile dimostrazione, nè deve trarre in inganno il fatto che, come abbiamo visto, egli consideri l'economia politica pura come facente parte della matematica, in quanto il monismo ontologico è totale o non è. D'altro canto, pur nel riduzionismo dell'economia politica pura, Walras "salva la sua scientificità" (5) nel prevedere metodologie diverse per i diversi aspetti della scienza economica, cosa che suona particolarmente attuale, sebbene in opposizione agli orientamenti, o meglio, alle pratiche epistemologiche della corrente che a lui si richiama.

Ma in quale maniera la matematica può concretamente aiutare l'economia? Walras a questo proposito si riferisce a tre diversi aspetti delle matematiche: il linguaggio, il metodo e "les vérités".

Se li prendiamo in ordine inverso, l'ultimo pare essere la matematica propriamente detta, con i suoi teoremi e le sue dimostrazioni, con l'algebra delle formule che sono "en même temps générales et permanentes." (L.WALRAS, 1876, VII, p.306) In altre parole è come se Walras attribuisse un contenuto in qualche modo empirico alle matematiche, e infatti durante l'elaborazione del suo sistema (6) egli era convinto che la forma matematica bastasse a garantirne la "verità", non nell'attuale senso logico del termine, bensì quale "corrispondenza", ossia nell'accezione referenziale. Infatti Walras ha rimproverato Whewell d'aver dato

"(...) cette exposition des doctrines d'économie politique en langage mathématique comme une sorte d'exercice de curiosité, sans se préoccuper en aucune façon, (...), de la vérité ou de l'erreur des doctrines exposées."

In tal modo, continua Walras,

"il [Whewell] ne voyait pas que la forme mathématique, si elle est pour l'économie politique une forme possible, est par cela même, pour elle une forme nécessaire, et le plus sûr moyen de disserner la vérité de l'erreur." (L.WALRAS, 1876, VII, p.317)

Però vent'anni dopo Walras stesso denuncerà l'ingenuità di una tale fede nella matematica (Corr., II, 1.1049). Si tratta di uno dei fattori che lo condurranno a spostare la valenza normativa del suo modello verso una critica razionale e riformista della realtà.

La seconda questione, quella del metodo, merita qualche precisazione supplementare. Il modello (il termine non è evidentemente walrasiano) matematico non è

sperimentale, bensì deduttivo ("rationnelle"): si ragiona (deducendo) su tipi ideali (7), astratti dalla realtà empirica, e tramite essi si raggiungono delle verità e si costruisce appunto un modello le cui conclusioni si applicheranno al sociale e "(...) [elles] fourniront la solution des problèmes les plus importants, les plus débattus et les moins éclaircis d'économie politique appliquée et d'économie sociale." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.54)

Inoltre occorre notare che a partire dal momento in cui i tipi ideali sono costituiti, il materiale empirico non può più falsificare la scienza; è anzi la realtà che deve adattarsi nel senso che la scienza razionale, indicando le armonie naturali propone la realtà da perseguire.

Due sono allora i punti delicati: la costruzione e il significato dei tipi ideali. La procedura di passaggio dalla realtà ai tipi ideali non è neutrale dal punto di vista etico, ma al contrario è tributaria del concetto di giustizia distributiva:

"L'analyse n'est donc pas l'analyse des représentations empiriques ou de types réels. Elle est l'analyse d'un type idéal dont la sémantique est assurément tirée de l'expérience mais dont l'idée est fournie a priori par le développement de la notion de justice correspondant au premier temps de la théorie de l'échange." (BERTHOUD, 1988, p.78)

Una citazione questa che ci permette di richiamare il secondo aspetto. Il contenuto etico dei tipi ideali non si limita all'inevitabile intromissione dei giudizi di valore o delle conoscenze preanalitiche nel lavoro scientifico, ma ben più sostanzialmente i tipi ideali sono, per scelta metodologica normativi. Un collegamento può essere fatto con alcune interpretazioni attuali della valenza esplicativa dei postulati di razionalità individuale, per i quali "in quei casi in cui la teoria non fornisce una spiegazione, essa mostra agli individui come è possibile fare meglio." (HAHN, HOLLIS, 1979, p.56) Al di là del differente orizzonte nel quale questo approccio normativo deve essere situato -per Walras si tratta di una scelta assolutamente centrale, mentre per Hollis si tratta piuttosto di un "salvataggio", ossia di trovare un senso ai postulati/modello di razionalità individuale- ciò che importa è che nei due casi si tratta comunque di un approccio normativo.

3.1 La libera concorrenza quale meccanismo di equilibrio

Ciò che si può facilmente osservare nella letteratura economica, è che la definizione della concorrenza perfetta si pone su livelli analitici diversi: attorno ad un nucleo centrale di caratteristiche essenziali -atomicità e pluralità degli agenti, trasparenza del mercato e omogeneità del prodotto - ne troviamo altre - simultaneità delle contrattazioni, assenza di economie di scala, ecc. -che risultano da un chiarimento delle ipotesi costituenti un equilibrio economico (neoclassico) e che sono perlopiù connesse alle caratteristiche di efficienza e/o di equità.

La definizione di CP che Walras adotta (8) è diversa da quella attuale e ha una duplice articolazione epistemologica: la prima deriva dalla concezione di metodo razionale, mentre la seconda dalla divisione in seno all'economia politica e sociale: "C'est le moindre défaut des économistes de n'être point philosophes, de confondre la réalité et la vérité, la vérité pure et la vérité d'application. Mais, quant à nous, nous distinguerons soigneusement ces trois choses: 1° le fait de la libre concurrence telle qu'elle existe dans des conditions plus ou moins imparfaites, 2° l'idée ou la

conception de la libre concurrence absolue telle quelle pourrait exister, en dehors de toute intervention des notions de l'utilité ou de l'équité, et enfin 3° le principe de la libre concurrence telle qu'il devrait exister pour satisfaire à ces notions." (L.WALRAS, 1876, VII, p.298)

Conformemente al metodo razionale, dal "fait complexe" costituito dalla realtà dello scambio e dalla realtà della produzione -le quali "(...) se sont toujours effectu[e]s pour une part sous l'empire de la concurrence, pour une part sous l'empire des restrictions légales (...) et pour une part aussi sous l'empire de (...) la coutume" (L.WALRAS, 1876, VII, p.298) -Walras astrae un modello puro.

La "libre concurrence absolue"(LCA) è un "mécanisme": non è una forma concreta del mercato, ma in un mercato ben organizzato se il prezzo gridato è troppo alto, l'eccesso dell'offerta e la corrispettiva insufficienza della domanda lo conducono a quello d'equilibrio (viceversa se il prezzo gridato risultasse troppo basso): la LCA allora è il meccanismo che garantisce l'equilibrio. (9)

Inoltre Walras considera che gli scambi si effettuino solo al prezzo d'equilibrio (10) - su ciò egli è più esplicito a partire dalla seconda edizione degli Eléments- e comincia anche con l'escludere la moneta, la quale troverà la sua collocazione definitiva solo con la quarta edizione degli Eléments. Occorre dunque osservare che la definizione della libera concorrenza assoluta data da Walras è tale che non si interessa delle problematiche relative alla razionalità degli agenti, perché il punto di partenza analitico è costituito dallo scambio e che delle quattro caratteristiche essenziali della definizione della CP, Walras non considera la perfetta informazione (trasparenza), in quanto contraddittoria rispetto alla concorrenza illimitata quale meccanismo. (Se c'è perfetta informazione la "concorrenza" non è un meccanismo ma un assetto di prezzi, ossia il risultato di tale meccanismo). Una volta definita la concorrenza assoluta, per Walras "[reste à] démontrer, comme une vérité d'application et une règle de conduite, la conformité de ces effets [de la LCA] avec l'intérêt général, et conséquemment, d'énumérer en détail les applications du principe de la libre concurrence". (L.WALRAS, 1876, VII, p.301 nostra sottolineatura)

Infine, l'altro concetto con il quale la concorrenza deve confrontarsi è quello della giustizia (11), ma su ciò ci soffermeremo un poco in seguito.

3.2 Libera Concorrenza quale scelta metodologica

Da quanto detto a proposito della matematizzazione, una delle possibili interpretazioni della libera concorrenza è, appunto, quella in termini di modello ideale ottenuto dall'applicazione del metodo deduttivo allo scambio e alla produzione della ricchezza sociale, e il riferimento alle scienze fisiche e matematiche potrebbero confermarla:

"(...) nous supposerons toujours un marché parfaitement organisé sous le rapport de la concurrence, comme en mécanique pure on suppose d'abord les machines sans frottement". (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.71)

La prima giustificazione della LCA è quella che la vorrebbe la forma più semplice. Si tratta di un pretesto in quanto lo stesso Walras negli Eléments parte dallo scambio di due beni tra due individui (12): evidentemente lo scambio tra i individui di merci non è il caso più semplice.

La seconda giustificazione della LCA risiede nel suo aspetto euristico. Walras scrive infatti:

"Mais en forme logique, il faut aller du cas général au cas particulier, et non du cas

particulier au cas général comme un physicien qui, pour observer le ciel, choisirait avec soin un temp couvert au lieu de profiter d'un soir sans nuages". (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.73)

A dire il vero quest'ultima citazione dice due cose diverse e piuttosto indipendenti: la prima (ma che è la seconda nella frase) considera appunto la libera concorrenza come un quadro intellettuale più netto, mentre la seconda introduce un ben più sostanziale argomento: la libera concorrenza è il caso generale dal quale occorre partire. Walras sembra sostenere che proprio in quanto quadro intellettuale più netto, ossia "modello generale", la libera concorrenza fonda l'economia, il cui rapporto all'interno dell'economia politica è esplicito ed evidente: "(...) il y a une économie politique pure qui doit précéder l'économie politique appliquée (...)" (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.52) ove la fondazione è essenziale.

Per quel che concerne la relazione con l'economia sociale, rimandiamo a quanto detto precedentemente. Importa richiamare soltanto la stretta interconnessione tra LCA e scienza morale.

L'altro fatto importante è il ritenere da parte di Walras la libera concorrenza il caso più generale, e ciò in perfetta contraddizione con quella che taluni hanno sostenuto fosse la posizione del Cournot al quale Walras deve "l'emploi du calcul des fonctions pour l'exposition de cette doctrine [économique]". (L.WALRAS, 1889, VIII, p.5)

Infatti se è corretta l'interpretazione che considera che per Cournot "il monopolio (assoluto, totale, globale) costituisca il caso generale; i regimi intermedi, fino a giungere a quello della concorrenza (perfetta, imperturbata e magari imperturbabile) vi rientrano, mutatis mutandis, come altrettanti casi particolari" (PALOMBA, 1981, p.39), l'opposizione tra i due è proprio incontestabile.

In ogni caso però l'adozione del metodo matematico non implica necessariamente l'utilizzazione della libera concorrenza assoluta quale "modello" e non siamo nemmeno riusciti ad individuare una giustificazione interna alla concezione metodologica walrasiana, una ragione sufficiente che spieghi la scelta della LCA.

3.3 Libera Concorrenza quale scelta etica

Resta allora un'altra strada da percorrere completando o puntualizzando la posizione (13) secondo la quale:

" Walras avait toutefois une autre [autre à celle euristique] raison, au moins aussi importante, pour construire un modèle de fonctionnement d'une économie décentralisée reposant sur l'hypothèse de concurrence parfaite. Il s'efforce en effet de décrire une économie qui fonctionne en conformité avec certains principes de justice". (BRIDEL, 1987, p.16)

Certo Bridel si riferisce allo sforzo intrapreso da Walras per creare una teoria dei valori di scambio nella quale il principio giusnaturalistico della giustizia commutativa fosse rispettato.

In realtà in Walras la "libre concurrence absolue" é la "prefigurazione" di una società nella quale i rapporti tra gli individui sono conformi ai loro diritti naturali: una società idealmente giusta. Walras scrive infatti: "Mais si la fin de toutes les choses est subordonnée à la fin de toutes les personnes, en revanche, la fin d'une personne quelconque n'est subordonnée à la fin d'aucune autre personne. s'il n'y avait qu'un seul homme sur la terre, il serai maître de toutes les choses. Mais il n'en est pas ainsi, et tous ceux qui y sont, étant des personnes au même titre les uns que les

autres, sont également responsables de la poursuite de leur fin, de l'accomplissement de leur destinée. Toute ces fins, tous ces destinées doivent se coordonner les unes avec les autres. Là est l'origine de la réciprocité du droit et du devoir pour les personnes entre elles". (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.41)

Quale è allora l'istituzione nella quale i fini (economici) di individui responsabili (egoisti) si confrontano? Il mercato. Quale forma questo mercato deve avere affinché non ci sia prevaricazione, affinché nessuno possa imporre i propri fini agli altri violando così la reciprocità? La libera concorrenza.

E dunque, secondo questa tesi, la libera concorrenza costituisce l'organizzazione armonicistica dello scambio equo, mentre la valenza etica è duplice: nella giustizia dello scambio e nelle condizioni nel quale esso si svolge. In conclusione, la LCA non è solo conforme alla nozione di "utile", ma pure a quella di "giusto", a cui Walras faceva esplicito riferimento nel passaggio citato (L.WALRAS, 1876, VII, p.298).

3.4 Alcune considerazioni conclusive

La libera concorrenza assoluta non è dunque interpretabile al di fuori della divisione walrasiana dell'economia, ma al contrario è tributaria dell'articolazione tra economia politica pura, applicata ed economia sociale. La nozione di LCA è un concetto fondamentale, il meccanismo stesso che garantisce un equilibrio nell'economia pura, l'ottimalità in quella applicata e la giustizia in quella sociale.

Se l'intersezione tra le componenti della scienza economica fosse quello (vuoto) della partizione di un insieme, se potessimo cioè separatamente parlare di economia positiva, normativa ed etica, o se non ci fossero delle relazioni o se queste fossero comunque trascurabili, allora potremmo considerare il fatto che la LCA ricopra l'insieme delle scienze economiche scarsamente significativo o, tutt'al più, l'origine di tre punti di vista indipendenti dal quale osservare lo stesso oggetto. Ma non è così. Innanzitutto la teoria pura, quella della produzione e quella della ripartizione non possono essere considerate come partizioni dell'economia politica e sociale (si veda ad esempio il problema della retribuzione nell'economia politica applicata quale intersezione tra quest'ultima e l'economia sociale), ma soprattutto la solidarietà costitutiva del "vero" con il "giusto" e la sintesi tra materialismo, spiritualismo e anti-empirismo escludono un'interpretazione autonoma dell'economia politica pura, qualsiasi lettura della LCA che non tenga conto della sua valenza etica e la possibilità di considerare l'EEG al di fuori della prospettiva teleologica walrasiana.

Ci sono letture non parziali dell'opera di Léon Walras e storie dell'analisi economica che danno interpretazioni pertinenti, insomma collocazioni sostanzialmente corrette. Ma allora perché la scuola che più direttamente si richiama a Walras è quella che più persiste nel limitarsi a considerare la parte "pura" dell'opera walrasiana?

Senza poter costituire una risposta, la forma matematica degli Eléments è perlomeno un indicatore.

L'interpretazione "realistica" che Walras dà della matematica lo illude per un certo periodo che il suo utilizzo basti ad una scienza affinché essa sia "vera" (corrispondente), e anche se forse non è una svista generalizzata, certo è che la forma matematica ha contribuito al fuorviante statuto epistemologico dell'EEG e che oggi ancora essa sembra garantirne la verità non sempre intesa solo quale coerenza. Infine, i problemi che si pongono (esistenza, unicità, stabilità) sono tributari del nuovo linguaggio, il quale organizza l'intelligibilità delle questioni e la loro pertinenza, indirizzando i programmi di ricerca: perché ancor più delle immagini, il linguaggio

"(...) in science [is] never innocent." (14)

Roberto BARANZINI, Bologna, 1991

NOTE AL TESTO

◦ Ringrazio i professori Giorgio Gattei, Roberto Scazzieri e Stefano Zamagni dell'Università degli Studi di Bologna e Gaspare De Caro dell'Istituto Enciclopedico Italiano per i consigli e le critiche. Resta inteso che la responsabilità di eventuali errori è solo dell'autore. Ringrazio infine la Facoltà di Economia e Commercio e in particolare il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Bologna per la gentile accoglienza, e il Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica per il contributo finanziario senza il quale questo studio non avrebbe potuto essere svolto.

Capitolo primo

(1) Intendo con questo termine riferirmi a quei comportamenti pubblici i quali sono caratterizzati da giudizi morali interessati, che non sarebbero sottoscritti in condizioni di "velo d'ignoranza", che insomma, con un termine kantiano, non sono "universalizzabili".

(2) Il primo argomento di Walker è discusso nel seguito. Rispetto al concetto di "ideale" se da un lato Walras effettivamente afferma riferirsi alla perfezione geometrica, in altri contesti esso è chiaramente normativo (ad esempio nella "Recherche de l'idéal social"). Non è questo l'unico esempio di polisemia che si incontra in Walras, tuttavia Berthoud ha cercato di darne una spiegazione (1988, p.75 e n.3). Sui "tipi ideali" in particolare ci si è soffermati nel Capitolo 3.

(3) Nella stessa linea interpretativa, ma argomentando una sistematizzazione del pensiero etico di Walras tramite una presunta origine cartesiana, è Berthoud (1988).

(4) Si definisce partizione dell'insieme E , i sottoinsiemi $P(i)$ ($i=1,2,\dots,n$) tali che la loro intersezione a coppie sia sempre l'insieme vuoto e che l'unione di tutti i sottoinsiemi $P(i)$ ($i=1,2,\dots,n$) dia E . Il termine "divisione" è qui considerato come neutro (né sinonimo di "distinzione", né di "partizione").

(5) Con un'altro taglio, Bürgermeier (1991) sostiene pure lui, anche se parte dall'economia sociale walrasiana, la sostanziale fallacia dell'interpretazione neoclassica.

(6) Vedi anche il punto 3.0.

(7) A questo proposito è importante il cambiamento di definizione di "economia politica applicata": si veda il punto 2.3.

Capitolo secondo

(1) Due chiarimenti a questo proposito: il primo è che "L'ipotesi ermeneutica ed interpretativa [di Lakatos], nata con lo scopo di fornire un quadro razionale dello sviluppo scientifico" (CENTRONE, 1986, p.66), dovrebbe già costituire una prova sufficiente della legittimità di un approccio storico-interpretativo; il secondo volto ad evitare un possibile malinteso circa l'interpretazione della posizione di Feyerabend, la quale non può essere ridotta nei termini spesso usati (es. BLAUG 1980), ma che più proficuamente può essere letta come da CHALMERS, 1982. (Non CHALMERS, 1976, da cui prende direttamente BLAUG).

(2) Basta a questo proposito rimandare agli esempi fatti da Hutchison stesso: HUTCHISON, 1976, §2.

(3) Si veda la nota 2 alla lettera numero 16 (Corr., I, p.40).

(4) Si veda BERTHOUD, 1988; BRIDEL, 1987 e 1988; DE CARO, 1980; JAFFE, 1977b

- e 1980; Inutile ricorrere ad una ridondante evidenza testuale: dell'unica citazione, quella che segue, si ricordi solo la data: presumibilmente l'inizio del 1860. "Trasformer les conditions de l'expérience morale; d'une conception nouvelle de la destinée humaine déduire la conception d'un nouvel idéal social; enfin réaliser cet idéal, -voilà, Messieurs, ce qu'à mon sens nous avons à faire." (L.WALRAS, 1867-8, IX, p.85)
- (5) Sull'influenza del newtonesimo nella vita intellettuale della Francia del XIX secolo, in particolare sull'economia matematica e sull'equilibrio economico generale, così come per i precursori di L.Walras, si rimanda a INGRAO, Bruna e ISRAEL, Giorgio, 1989, cap. 2,3 e 6. Se L.Walras è il Newton dell'economia è però opportuno chiedersi quale Newton Walras richiami (BERTHOUD, 1988, §5.5).
- (6) Ci riferiremo all'ottavo volume delle opere dei Walras curato da Claude Mouchot e che presenta sinotticamente le cinque edizioni degli Eléments (WALRAS, VIII)
- (7) Si veda la lettera del 27 luglio 1874 (Corr., I, 1.284).
- (8) Perlomeno nella forma compiuta. Una versione assai vicina ma ancora embrionale, si trova in L.WALRAS, 1860.
- (9) Corr., I, 1.16.
- (10) Si tratta di una versione simile di quella del 1860 riferita nella nota 8.
- (11) Etienne VACHEROT (1809-1897) è un filosofo francese molto influenzato dalla filosofia hegeliana della storia: due principi contraddittori, quello della conservazione e quello del progresso, producono dialetticamente la storia. Di Vacherot, L.Walras si considera come un discepolo (L.WALRAS, 1866-67, IX, p.16) ed infatti specialmente nel presumibile periodo di gestazione degli Eléments, l'opera fondamentale del professore della Sorbona, La métaphysique et la science ou principes de métaphysique positive (Paris: Chamelot, 1858, 2a edizione 1863), appare come assai importante.
- Nei testi del 1863 (IX, p.16) e del 1867 (IX, p.97), L.Walras si richiama direttamente alla Métaphysique, riconoscendola come importante per la sua formazione. Più tardi i riferimenti saranno solo un generico tributo al genio di Vacherot (1896, IX, p.392; 1905, VII, p.46). La stessa impressione la si ricava dalla lettura della corrispondenza di L.Walras.
- (12) Il concetto di scienza pura di Walras ha una chiara origine anti-empirista, quello di scienza applicata materialista e quello di scienza morale spiritualista (L.WALRAS, 1872-73, IX, §3, pp.162-8) e dovendo indicare delle figliazioni, Vacherot è da collegare di certo con la prima e forse con la terza, il padre con la seconda e la terza.
- In questo contesto basta una definizione generica delle due filosofie: per spiritualismo intenderemo un orientamento filosofico che afferma il primato e l'autonomia dello spirito, mentre per materialismo quello secondo il quale l'unica realtà originaria è la materia. E' un punto importante, quello delle matrici, ma la cui analisi travalica gli scopi di questo studio.
- (13) Per un'analisi più puntuale di questo fatto, soprattutto quale rottura metodologica nei confronti del padre, si veda DE CARO 1980.
- (14) Per chiarire la confusa terminologia walrasiana, ricordiamo che scienza morale equivale alla scienza applicata morale (essendo quella pura la metafisica), e che la scienza applicata corrisponde alla scienza applicata naturale. (Si veda L.WALRAS, 1898, p.453 e part. n.2)
- (15) Da non confondere con quello delle altre sezioni. Si veda a questo proposito la nota 4 alla lezione 8 redatta da Jaffé nella sua traduzione inglese degli Eléments

- (L.WALRAS, 1954) oppure la traduzione francese delle note di W.Jaffé in L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.830 ssg. Inoltre rarità significa anche limitazione nelle quantità: c'è il sospetto di un uso metonimico del termine, ossia della riduzione della sua semantica tecnica (quella definita nel testo) a quella comune appena citata (v.infra 2.3)
- (16) E' questo un passo poco felice in quanto L.Walras sembra forzare non poco nell'applicazione del concetto di "implicazione", confondendo la sufficienza con la necessità. Walras considera proprietà, valore di scambio e industria tautologici rispetto alla rarità e alla ricchezza sociale. L'oggetto di studio è unico ma per studiarlo occorre considerare contemporaneamente le sue caratteristiche, per non essere dei materialisti o degli spiritualisti o degli anti-empiristi, ma essere sinteticamente materialisti, spiritualisti e anti-empiristi. L'oggetto è unico, tre sono le metodologie messe all'opera (i paradigmi, diremmo oggi). Una prova dell'unità dunque, ma troppo generica e "viziata" per poter essere decisiva.
- (17) Si può sostenere, all'interno del concetto di "rarità", la predominanza del carattere fisico della scarsità su quello umano dell'utilità, in quanto solo così si può argomentare la "naturalità" dello scambio, condizione necessaria ad un oggetto di una scienza pura. Uno scambio che non fosse naturale sarebbe automaticamente ricondotto nell'ambito dell'empirismo, nella sua forma materialista (economia applicata) e/o spiritualista (economia sociale). Si veda anche la nota 15.
- (18) Questa funzionalità è da ricondurre alla volontà riformista di Walras con la quale interpretare il senso ultimo del suo lavoro (v. 2.4).
- (19) Si veda la concezione teleologica del divenire morale presente ad esempio in L.WALRAS, 1874-77, VIII, §35. Inoltre vedi 2.4.
- (20) Gli argomenti di Walker nella polemica contro Jaffé possono essere ricondotti a tre tipi: "ideale" è nel senso della perfezione geometrica (del cerchio ad esempio); c'è partizione all'interno della scienza economica; un terzo gruppo logico-interpretativo (presunta inconsistenza argomentativa e cattiva contestualizzazione dell'evidenza testuale di Jaffé). Dei primi due tipi si è detto alla nota 2 dell'introduzione. La confutazione puntuale delle osservazioni dell'ultimo tipo travalicano il senso di questo studio.
- (21) L'evidenza testuale mostra piuttosto il contrario. Si veda ad esempio L.WALRAS, 1863, IX, pp.14-8.
- (22) In questo contesto "fallacia naturalista" è usato quale sinonimo del paralogismo logico (legge di Hume), "entimema" quale ragionamento logicamente corretto ma ellittico, cioè incompleto nelle premesse. Per una panoramica sul problema, si rimanda a HOEFFE, 1988, capitolo 5.
- (23) Questa fiducia di Walras è da intendere sul piano teorico: nella attività di giornalista Walras ebbe ad occuparsi di situazioni che non gli apparivano sempre rosee (VI, cap.4-5) , tuttavia ciò non confuta l'idea "armonicistica", nel senso che le "armonie" sono considerate ancora nascoste in quanto la scienza che dovrebbe svelarle non c'è ancora (il "vero" si costituisce con gli Eléments). Non si tratta di armonie tra agenti economici o attori sociali, ma tra categorie concettuali, punti di vista, tra i risultati dell'economia politica pura, quelli dell'economia politica applicata e quelli dell'economia sociale.
- (24) Si tratta di un manoscritto (L.WALRAS, IX, pp.441-2) utilizzato poi (1896) da Walras nella redazione della Note negli Etudes (L.WALRAS, 1896, IX).

Capitolo terzo

- (1) Il brano è contenuto nella lettera che L.Walras scrive a S.Jevons il 23 maggio 1874 e si riferisce al capitolo XVIII del De la nature del padre Auguste. (A.WALRAS, 1831, I, pp.205-15) La lettera si trova in Corr., I, l.275 e in L.WALRAS, VII, pp.283-7.
- (2) L'insistenza sul concetto di "formale" deve essere interpretata alla luce delle osservazioni di Hicks a proposito dell'importanza delle dimostrazioni rigorose dell'esistenza dell'EEG (HICKS, 1983, p.404).
- (3) Una intelligente panoramica sulle critiche più sostanziali all'EEG si trova in SCREPANTI, ZAMAGNI, 1989, cap.10.1.
- (4) Si tratta in realtà di parte di una frase aggiunta con la seconda edizione degli Eléments (1889), si veda L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.161.
- (5) "Salva" la scientificità a causa dell'opposizione tra riduzionismo e metodo scientifico. (AGAZZI, 1988)
- (6) Si veda ad esempio Corr., II, l.1049.
- (7) E' curioso a questo proposito accostare due citazioni: "Les sciences phisico-mathématiques, comme les sciences mathématiques proprement dites, sortent de l'expérience dès qu'elles lui ont emprunté leur types. Elles abstraient de ces types réels des types idéaux qu'elles définissent; et, sur la base de ces définitions, elles bâtissent a priori toute l'échafaudage de leur théorèmes et de leur démonstrations." (L.WALRAS, 1874-77, VIII, p.53) "Essa [teoria marginalista] non si occupa delle azioni di una persona ideale, differente in modo sostanziale dall'uomo reale, bensì delle scelte attivate da tutti coloro che partecipano alla cooperazione sociale, mediante la divisione del lavoro." (L.von MISES, 1962, p.85) Le concezioni di metodo e la valenza esplicativa delle teorie dell'EEG non sono neutre: dietro austeri problemi epistemologici si confrontano in realtà diverse posizioni politiche. E' chiaro che se noi consideriamo l'EEG come modello ideale verso cui tendere nell'ambito di una "question sociale" da risolvere, non saremmo fautori degli stessi interventi che se lo ritenessimo rappresentazione stilizzata di una realtà economica estraibile dal contesto storico- sociale e istituzionale.
- (8) Walras utilizza i termini "libera concorrenza", "concorrenza illimitata" e "libera concorrenza assoluta". Noi li useremo indistintamente, mantenendo "concorrenza perfetta" per indicare la definizione attuale.
- (9) Si veda L.WALRAS, 1874-77, VIII, §41-43; L.WALRAS, 1873, VII, pp.267 sg.; L.WALRAS, 1876, VII, pp.298-300.
- (10) Per lo scopo di questo studio possiamo considerare questa affermazione di Walras indifferentemente in senso stretto -assenza generalizzata di transazioni in disequilibrio- o largo. Per una interpretazione del Tâtonnement in una prospettiva più vicina alle preoccupazioni di questo capitolo, si rimanda a BERTHOUD, 1988, §5.4.
- (11) In questo contesto il passaggio da "equo" a "giusto" è solo terminologico.
- (12) Si rimanda ancora a Berthoud per l'interpretazione in chiave di sistema etico cartesiano dello scambio bilaterale, "l'échange élémentaire". (BERTHOUD, 1988, §4.3).
- (13) Si tratta di una linea che, pur nelle differenze non sempre marginali, annovera BERTHOUD, 1988; BRIDEL 1987 e 1988; JAFFE 1977b e 1980.
- (14) "Images in science are never innocent" (ZAMAGNI, 1987, p.54).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Nel testo abbiamo usato delle abbreviazioni per citare le opere dei Walras, indicando la data della prima pubblicazione o di quella a cui ci si riferisce (quella della stesura per gli inediti), il numero del volume delle opere nel quale il testo si trova: ad esempio per indicare la pagina 11 della premessa alla seconda edizione degli Eléments scriviamo WALRAS, 1889, VIII, p.11. Essendo la pubblicazione delle opere economiche dei Walras non ancora completata, alcuni testi sono stati citati in altre precedenti edizioni. Vorremmo ancora ricordare che nel piano delle opere i primi quattro volumi sono dedicati ad Auguste Walras, mentre gli altri nove a Léon Walras; chiuderà l'opera un quattordicesimo volume di indici. Per ciò che concerne la corrispondenza di Léon Walras, essa è citata nella maniera usuale: Corr., numero del volume, numero della lettera, ev. pagina. All'eccezione delle opere dei Walras che sono sempre stati citate in francese, le citazioni sono state fatte in italiano quando si ha trovato una traduzione, altrimenti nella lingua originale.

AGAZZI, Evandro, 1979, "Problèmes épistémologiques des sciences humaines", in Epistemologia, VOL.2, Numero Speciale, pp.36-66;

AGAZZI, Evandro, 1988, "Le réductionisme comme négation de l'esprit scientifique", Policopié, Fribourg: Université.

ANTONELLI, Etienne, 1910, "Léon Walras", in Revue d'Histoire des Doctrines Economiques et Sociales, VOL.3, No.2, pp.169- 190;

ANTONELLI, Etienne, 1952, "Trois lettres de Léon Walras", in Revue économique, VOL.3, No.4, juillet, pp.542-564;

BERTHOUD, Arnaud, 1988, "Economie politique et morale chez Walras", in Economies et Sociétés, VOL.22, No.3, mars, pp.65- 93;

BLAUG, Marc, 1980, The Methodology of Economics or How Economists Explain, "Cambridge Surveys of Economic Literature", Cambridge: Cambridge University Press, xiv-295 p.;

BRIDEL, Pascal, 1987, "Léon Walras: théorie et politique économique", in L'école de Lausanne de Léon Walras à Pasquale Boninsegni, Lausanne: Université de Lausanne, pp.13-28;

BRIDEL, Pascal, 1988, "Quelques réflexions sur l'idée de <main invisible>", in Revue européenne des sciences sociales, VOL.26, No.82, pp.79-98;

BUERGENMEIER, Beat, 1991, "Walras's contribution to socio- economics", in Cahiers du département d'économie politique, No. 91.06, Genève: Université de Genève, 17 p.;

BUSINO, Giovanni; BRIDEL, Pascal, 1987, L'école de Lausanne de Léon Walras à Pasquale Boninsegni, "Etudes et documents pour servir à l'histoire de l'Université de

- Lausanne: XXIII" , Lausanne: Université de Lausanne, 116 p.;
- CENTRONE, Marino, 1986, Che cosa é la scienza: introduzione all'epistemologia contemporanea, "Piccola biblioteca Dedalo: 17", Bari: Dedalo, 168 p.;
- CHALMERS, Alan F., 1982, What Is This Thing Called Science? An Assessment of the Nature and Status of Science and its Methods, St.Lucia: University of Queensland Press, first edition 1976;
- COQUELIN, Charles, 1864, "Economie Politique", in Dictionnaire de l'économie politique, troisième édition, Paris: Guillaumin, première édition 1852, pp.643-667;
- Correspondence of Léon Walras and Related Papers, Edited by JAFFE, William, Amsterdam: North Holland, 1965, 3 Vols.;
- COURNOT, Antoine-Augustin, 1981, Opere, "Classici dell'economia: 11", Torino: U.T.E.T., 913 p.;
- Criticism and the Growth of Knowledge, Edited by LAKATOS, Imre; MUSGRAVE, Alan, Cambridge: Cambridge University Press, 1970; Traduzione italiana Critica e crescita della conoscenza, "Campi del Sapere", Milano: Feltrinelli, 1986, 432 p.;
- DARHENDORF, Ralf, 1987, Fragmente eines neuen Liberalismus, Stuttgart: Deutsche Verlag-Anstalt; Traduzione italiana in Per un nuovo liberalismo, "Saggi Laterza: 18", Roma-Bari: Laterza, 1990 (prima edizione 1989), 258 p.;
- DE CARO, Gaspare, 1980, "Sulla genesi dell'economia pura. Questione sociale e rivoluzione scientifica in Léon Walras", in WALRAS, Léon, Introduzione alla questione sociale, Roma: Istituto della enciclopedia italiana Treccani, pp.1-81;
- DE CARO, Gaspare, 1989, "Sulla passività dell'imprenditore walrasiano", in Storia del pensiero economico, VOL.17, 1989, pp. 20-40;
- HAHN, Frank; HOLLIS, Marc, 1979, "Introduction", in Philosophy and Economic Theory, Oxford: Oxford University Press; Traduzione italiana in Saggi di filosofia della scienza economica, Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1982, pp.41-60;
- HICKS, John R., 1934, "Léon Walras", in Econometrica, VOL.2, No.4, october, pp.338-348;
- HICKS, John R., 1974a, "Capital Controversies: Ancient and Modern", in American Economic Review, VOL.64, No.2, may, pp.307-316; ora in Economic Perspectives: Further Essays on Modern Growth, Oxford: Clarendon Press, 1977, pp.149-165;
- HICKS, John, 1974b, The Crisis in Keynesian Economics, Oxford: Basil Blackwell; traduzione italiana in La crisi dell'economia keynesiana, Torino: Boringhieri, 1975, 108 p.;

- HICKS, John R., 1976, "<Revolutions> in Economics", in Method and Appraisal in Economics, Cambridge: Cambridge University Press, pp.207-218; Traduzione italiana in Moneta, capitale e benessere: saggi di teoria economica, Bologna: Il Mulino, "Collezione di testi e studi. Economia", 1985;
- HICKS, John, 1983, "A Discipline not a Science", in Collected Essays on Economic Theory. Classic and Modern, Oxford: Basil Blackwell; Traduzione italiana in "Una disciplina non una scienza", in HICKS, John, Moneta, capitale e benessere: saggi di teoria economica, "Collezione di testi e studi. Economia", Bologna: Il Mulino, 1985;
- HOEFFE, Otfried, 1988, L'Etat et la justice. John Rawls et Robert Nozick, Paris: Librairie Philosophique VRIN, 172 p.;
- HUME, David, 174-5, "Treatise of Human Nature", in Philosophical Works, Edited by T.H.GREEN, T.H.GROSE; Traduzione italiana in Opere filosofiche: 1 Trattato sulla natura umana, "Biblioteca universale Laterza: 191", Roma- Bari: Laterza, 1987, 680 p.;
- HUTCHISON, Thomas W., 1976, "On the History and Philosophy of Science and Economics", in Method and Appraisal in Economics, Cambridge: Cambridge University Press, pp.181-206; Traduzione italiana in Saggi di filosofia della scienza economica, Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1982, pp.108-135;
- INGRAO, Bruna; ISRAEL, Giorgio, 1987, La mano invisibile: l'equilibrio economico nella storia della scienza, "I libri del tempo Laterza: 208", Roma-Bari: Laterza, 381 p.;
- JAFFE, William, 1952, "La correspondance complète de Cournot et Walras", in Economie appliquée, VOL.5, No.1, janvier-mars, pp.5-33;
- JAFFE, William, 1956, "Léon Walras et sa conception de l'économie politique", in Annales juridiques, politiques, économiques et sociales de la Faculté de Droit d'Algér, Algér: Librairie Ferraris, pp.207-221; Traduzione inglese in William Jaffé's Essays on Léon Walras, Cambridge: Cambridge University Press, 1983, pp.121-130;
- JAFFE, William, 1977a, "A Centenarian on a Bicentennial: Léon Walras's Eléments on Adam Smith's Wealth of Nations", in Canadian Journal of Economics, VOL.10, february, pp.19-33; ora in William Jaffé's Essays on Léon Walras, Cambridge: Cambridge University Press, 1983, pp.93-107;
- JAFFE, William, 1977b, "The Normative Bias of the Walrasian Model: Walras Versus Gossen", in Quarterly Journal of Economics, VOL.91, august, pp.371-387; ora in William Jaffé's Essays on Léon Walras, Cambridge: Cambridge University Press, 1983, pp.326-342;
- JAFFE, William, 1980, "Walras's Economics as Others See It", in Journal of Economic Literature, VOL.18, june, pp.528-549; ora in William Jaffé's Essays on Léon Walras, Cambridge: Cambridge University Press, 1983, pp.343-370;
- MARX, Karl, 1867, Das Kapital. Kritik der politischen Oeconomie. Erster Band. Buch

1: Der Produktionprozess des Kapitals, Hamburg: Verlag von Otto Meisner; Traduzione italiana Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo: Il processo di produzione del capitale, "le Idee: 93", Roma: Editori Riuniti, 1980 (Ottava edizione);

Method and Appraisal in Economics, Edited by LATSIS, Spiro J., Cambridge: Cambridge University Press, 1976, viii-230 p.;

von MISES, Ludwig, 1962, The Ultimate Foundations of Economic Science. An Essays on Method, Princeton: Van Nostrand, ch.5; Traduzione italiana in Saggi di filosofia della scienza economica, Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1982, pp.83- 108;

MOUCHOT, Claude, 1988, "Histoire des différentes éditions des Eléments d'économie politique pure", in WALRAS, VIII, pp.795- 816;

PALOMBA, Giuseppe, 1981, "Introduzione", in COURNOT, Antoine- Augustin, Opere, Torino: U.T.E.T., pp.1-88;

PASINETTI, Luigi, Lodovico, 1977, "La teoria di Keynes e i problemi del nostro tempo", in Annali, n.s., Perugia: Facoltà di Economia e Commercio, 1977-78, pp.1-21;

Protagonisti del pensiero economico. Vol.1 Nascita e affermazione del marginalismo (1871-1890), a cura di QUADRIO- CURZIO, Alberto; SCAZZIERI, Roberto, Bologna: Il Mulino, 1977, 296p.;

RAWLS, John, 1971, A Theory of Justice, Cambridge (Mass.): The Belknap Press of Harvard University Press; Traduzione italiana Una teoria della giustizia, "Campi del sapere", Milano: Feltrinelli, 1984, 498 p.;

Saggi di filosofia della scienza economica, a cura di ZAMAGNI, Stefano, "Studi NIS economia: 3", Roma: Nuova Italia Scientifica, 1982, 213 p.;

SALANTI, Andrea, 1988, "La nozione di equilibrio economico generale: due diversi modi di ricostruire la storia", in Note Economiche, VOL.21, No.2, pp.166-179;

SALANTI, Andrea, 1989, "Sulla valenza esplicativa della teoria dell'equilibrio economico generale", in Aspetti controversi della teoria del valore, Bologna: Il Mulino, 1989, pp.131-150;

SCREPANTI, Ernesto; ZAMAGNI, Stefano, Profilo di storia del pensiero economico, "Studi Superiori NIS: 69", Roma: Nuova Italia Scientifica, 1989, 427 p.;

WALKER, Donald A., "Is Walras's Theory of General Equilibrium a Normative Scheme?", in History of Political Economy, VOL.16, No.3, fall, 1984, pp.445-69;

WALRAS, Auguste, Oeuvres économiques complètes: I: Richesse, Société et Liberté, Paris: Economica, 1989;

WALRAS, Auguste, 1831, De la nature de la richesse et de l'origine de la valeur,

Paris: Johanneau; deuxième édition Paris: Alcan, 1938; ora in WALRAS, I;

WALRAS, Léon, Oeuvres économiques complètes:

VI: Les associations coopératives (1990);

VII: Mélanges d'économie politique et sociale (1987);

VIII: Eléments d'économie politique pure (1988);

IX: Etudes d'économie sociale (1990);

V: L'économie politique et la justice (prossima pub.);

X: Etudes d'économie politique appliquée (prossima pub.); Paris: Economica;

WALRAS, Léon, 1860, "Philosophie des sciences économiques", in Journal des Economistes, VOL.25, No.2, février, pp.196- 206; Prossimamente in WALRAS, V;

WALRAS, Léon, 1863, "Principes de la théorie des richesses, par M.Cournot", in L'indépendant de la Moselle, 13 juillet; ora in WALRAS, VII, pp.155-159;

WALRAS, Léon, 1866-7, "Socialisme et libéralisme. Lettres à Ed. Schérer", in Le Travail, 31-10-1866, 31-12-1866, 28-2- 1867; ora in WALRAS, IX, pp.9-23;

WALRAS, Léon, 1867-8, "Théorie général de la société. Leçons publiques faites à Paris", in Le Travail, Nos.4-9 datés des derniers jours des mois d'octobre 1867 à mars 1868; ora in WALRAS, IX, pp.25-150;

WALRAS, Léon, 1873, "Principes d'une théorie mathématique de l'échange", Mémoire lu à l'Académie des Sciences Morales et Politiques de Paris, ora in WALRAS, VII, pp.261-281;

WALRAS, Léon, 1874-77, Eléments d'économie politique pure. (Théorie de la richesse sociale), Lausanne: Corbaz; Paris: Guillaumin; Basel: Georg; 2a edizione Lausanne: Rouge; Paris: Guillaumin; Leipzig: Ducker und Humblot, 1889; 3a edizione Lausanne: Rouge; Paris: Guillaumin; Leipzig: Ducker und Humblot, 1896; 4a edizione Lausanne: Rouge; Paris: Pichon, 1900; edizione definitiva (postuma) Lausanne: Rouge; Paris: Pichon et Durand-Auzias, 1926; Ora in WALRAS, VIII;

WALRAS, Léon, 1876, "Une branche nouvelle de la mathématique: de l'application des mathématiques à l'économie politique", Inedito in francese, ora in WALRAS, VII, pp.291-329; Traduzione italiana Giornale degli economisti, VOL.3, No.9, 1876, pp.1-40;

WALRAS, Léon, 1889, "Des fonctions et de leur représentation géométrique. Théorie mathématique de la chute des corps", in Eléments d'économie politique pure, nella seconda e terza edizione; ora in WALRAS, VII, pp.236-260;

WALRAS, Léon, 1896, Etudes d'économie sociale. (Théorie de la répartition de la richesse sociale), Lausanne: Rouge; 2a edizione curata da LEDUC, Gaston Lausanne: Rouge; Paris: Pichon et Durand-Auzias, 1936; Ora in WALRAS, IX;

WALRAS, Léon, 1898, Etudes d'économie politique appliquée. (Théorie de la production de la richesse sociale), Lausanne: Rouge; 2a edizione curata da LEDUC,

- Gaston Lausanne: Rouge; Paris: Pichon et Durand-Auzias, 1936; Prossimamente in WALRAS, X;
- WALRAS, Léon, 1900, "Terminologie des Eléments d'économie politique pure (4ème. édition)", in WALRAS, VIII, pp.723-731;
- WALRAS, Léon, 1905, "Cournot et l'économie mathématique", in Gazette de Lausanne, 13 juillet; ora in WALRAS, VII, pp.461- 466;
- WALRAS, Léon, 1908, "Autobiografia" tradotta da PANTALEONI, M., in Giornale degli Economisti, VOL.37(II), No.6, dicembre, pp.603-610;; Poi completata "Notice Autobiographique" in JAFFE, William (ED.), Correspondence of Léon Walras and Related Papers, Amsterdam: North Holland, 1965, Vol.1, pp.1- 16; Prossimamente in WALRAS, V; Traduzione italiana in Protagonisti del pensiero economico, Bologna: Il Mulino, 1977, Vol.1, pp.86-107;
- WALRAS, Léon, 1909, "Economique et mécanique", in Bulletin de la société vaudoise des sciences naturelles, VOL.45, pp. 313- 327; poi in Metroeconomica, VOL.12, No.1, 1960, pp. 3-13; ora in WALRAS, VII, pp. 330-340;
- WALRAS, Léon, 1954, Elements of Pure Economics, English translation by JAFFE, William, London: Allen and Unwin, 620 p.;
- WALRAS, Léon, 1980, Introduzione alla questione sociale, a cura di DE CARO, Gaspare, "bibliotheca biographica. Sezione scienze sociali", Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, viii-355 p.;
- William Jaffé's Essays on Léon Walras, Edited by WALKER, Donald A., Cambridge: Cambridge University Press, 1983, pp.xi-377;
- ZAMAGNI, Stefano, 1982, "Introduzione" a Saggi di filosofia della scienza economica, Roma: N.I.S., pp.9-13;
- ZAMAGNI, Stefano, 1987, "Economic Laws", in The New Palgrave: A Dictionary of Economics, Edited by EATWELL, J.;MILGATE, M.; NEWMAN, P., London: Macmillan Press, 3°vol, pp.52-54;
- ZAMAGNI, Stefano, 1990, "Sulla cooperazione tra scienza economica e etica: ragioni, problemi, prospettive", in Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe delle scienze morali, anno 84, Rendiconti, VOL.78, 1989-1990, pp.53-66;